

## LXXXI.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2197
<b>Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2197
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2) . . . . .	2197
PRESIDENTE . . . . .	2197, 2229, 2233, 2234, 2237, 2239, 2240
CERRETI . . . . .	2198
MIGLIORI . . . . .	2206, 2231
CORBINO, <i>Relatore per l'entrata</i> . . . . .	2208, 2237
TOSI, <i>Relatore per la spesa</i> . . . . .	2216
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	2218, 2230, 2231
TROISI . . . . .	2230
PARRI . . . . .	2230, 2231
INVERNIZZI GAETANO . . . . .	2230, 2231, 2233, 2237
AVANZINI . . . . .	2231, 2235
ALICATA . . . . .	2231
CAPPUGLI . . . . .	2234
MICHELINI . . . . .	2235
LEONE-MARCHESANO . . . . .	2235
CAVINATO . . . . .	2236
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .	2236, 2239
PASTORE . . . . .	2238
SANTI . . . . .	2238, 2239, 2240
CLERICI . . . . .	2238
<b>Votazione nominale:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2240
<b>Chiusura della votazione nominale:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2241

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Leonetti.

(È concesso).

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Achille Corona, per il reato di cui all'articolo 595, prima parte, primo e secondo capoverso, del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

Sarà inviata alla Commissione competente.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. (2).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

CERRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando il bilancio generale dello Stato, l'attenzione viene subito rivolta, quando si parla delle entrate, alle imposte dirette ed indirette, perché ognuno sa che le imposte indirette sono quelle che gravano direttamente sul consumo e sugli affari generali, che in gran parte sono legati a scambio di merci; le dirette concernono redditi specifici (proprietà in tutti i suoi aspetti), sopraprofiti di regime, — come li chiamammo alla Costituente —, profitti di emergenza e via discorrendo. Ora, è caratteristico che su un aumento complessivo delle entrate effettivamente ordinarie per 240 miliardi e 738 milioni, l'aumento delle imposte indirette sia così ripartito: tasse ed imposte dirette sugli affari 83 miliardi e 726 milioni: dogane e imposte indirette sui consumi 52 miliardi e 760 milioni. La parte del leone in questo capitolo è dell'imposta generale entrata, che si sa è l'imposta che va più particolarmente a colpire le merci di grande consumo; 68 miliardi e 857 milioni per i monopoli, e qui entrano in gran parte gli aumenti del prezzo dei tabacchi, che è un modo, se volete, per eccellenza, per sottrarre ai cittadini imposte, con un aumento proporzionale enorme, mai visto da quando è stata proclamata la Repubblica italiana.

Le imposte dirette figurano soltanto per 22 miliardi e 975 milioni, il che vuol dire che rappresentano il quarto circa di tutti gli aumenti. Quindi leggendo questo bilancio si ha l'impressione immediata che il relativo miglioramento, cui ha accennato il Ministro del tesoro, si otterrebbe soprattutto gravando il consumo e tutte le operazioni che vi sono più o meno direttamente connesse. Guardiamo un po' la cifra più da vicino. Nei confronti di 83 miliardi e di 52 miliardi delle imposte dirette sui consumi si trovano, come ho detto, modestissime cifre, 22 miliardi e 975 milioni, un settimo degli aumenti delle imposte indirette che si vogliono riversare sulle già stremato bilancio delle classi povere.

Mentre vi è questo divario fra le imposte dirette e le indirette, si assiste ad una diminuzione di tutti quelli che furono considerati i proventi straordinari, e attorno ai quali l'Assemblea Costituente dibattè il problema in lunghissime sedute, riduzioni sulle previsioni di imposte straordinarie sul patrimonio, riduzioni sulle previsioni dei profitti di regime da avocare allo Stato. Quindi, mentre si lascia libera la grande proprietà terriera, il grande reddito industriale, si colpisce il reddito fisso, si colpiscono le masse lavoratrici,

gli operai, i braccianti, gli impiegati dello Stato, non si fa nessuno sforzo per attenersi a quel principio di democrazia fiscale, che fu tenuto così alto nei discorsi dei costituenti, se mi si permette, quando si disse che il bilancio normale dello Stato avrebbe dovuto essere soprattutto basato su una fiscalità democratica progressiva, in base al proprio reddito. Si doveva, per tal via, giungere ad un capovolgimento delle cifre, ad una diminuzione delle imposte indirette e ad un aumento delle imposte dirette propriamente dette.

Ora, questa cifra di 22 miliardi rispetto all'aumento dei tre capitoli a cui ho accennato, potrebbe anche spiegarsi se non conoscissimo la vastità della proprietà privata in Italia che dovrebbe essere colpita.

Se poi si pensa come gli 89 miliardi del gettito complessivo delle imposte dirette dovrebbero essere ottenuti, si ha ancora una visione più chiara di questa politica, che io chiamerò di classe.

Infatti, sui fondi rustici si è gravato appena per un miliardo, la imposta patrimoniale ha subito addirittura una diminuzione di 5 miliardi, mentre l'imposta sui redditi delle azioni e titoli al portatore è completamente sparita. Gli aumenti massicci si sono verificati nella imposta di ricchezza mobile, che deriva in gran parte dai redditi del lavoro. Su tale imposta si è realizzato un aumento di 4 miliardi, di cui un miliardo e 300 milioni sugli stipendi e pensioni, mentre sappiamo in quale stato di disagio si trovano i dipendenti dello Stato i quali, direi, per amor di patria, hanno per tre anni rimandato costantemente il soddisfacimento delle loro rivendicazioni. Ricordo che, essendomi trovato ad una riunione del Consiglio dei Ministri, in cui si parlava del rifiuto di aumentare gli stipendi ai ferrovieri, si dava per motivo principale la necessità delle economie e quindi del sacrificio, ancora rinnovato, da parte di questa categoria già tanto disagiata della Nazione, categoria che fu nei tempi remoti — ed ognuno se lo ricorda — una categoria privilegiata, forse tra la prima guerra mondiale e l'immediato dopoguerra la meglio pagata. Ora, dopo la seconda guerra mondiale, forse per comprensione di giustizia, si è detto: sacrificiamola, ma bisogna ricordarsi che vi sono lavoratori dello Stato che devono tirare innanzi con famiglie numerose a stipendi netti che vanno dalle 17 mila lire mensili alle 27 o 30 mila al massimo. E allora, è inaudito, e rivela il carattere di classe del bilancio, il fatto che si sia ancora voluto for-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

zare la mano a queste cifre, che avrebbero invece dovuto essere gonfiate; e credo che da tutti i banchi, compreso il banco della maggioranza, sarebbe accolto con soddisfazione il riconoscimento delle esigenze di queste categorie disagiate, che vanno dai ferrovieri a tutti i funzionari dello Stato, ai maestri, agli insegnanti delle scuole medie. Per quanto riguarda il maestro elementare — (e ho fatto all'inizio della mia attività intellettuale anch'io parte di quella categoria) — ce lo figuravamo sempre, sia da ragazzi che da giovinetti e poi anche da cittadini, come un uomo vestito bene, con una casa decorosa, il quale aveva un tenore di vita rispettabile, tanto che la piccola borghesia spingeva le proprie figlie, i propri figli, a questa carriera, che era in fondo la più facile, perché richiedeva minori studi scolastici, mentre poi richiedeva ben maggiori studi nell'esplicazione del mandato di pedagogo, per rinnovare costantemente le proprie conoscenze e quindi per mantenersi al corrente della cultura, degli sviluppi della scienza, per essere sempre più all'altezza dell'opera di educare coloro che dovranno diventare i cittadini del Paese.

Nulla invece: la più grande indifferenza verso questa categoria la quale, dopo tutto, ha avuto il merito, dal Risorgimento in poi, di avere educato le nuove generazioni nello spirito dell'unità d'Italia e dell'amore per il Paese.

Ma anche quella voce che si chiama della parte straordinaria delle entrate, quella cioè relativa alle imposte che il Relatore chiama transitorie, merita che io mi riferisca a qualche cifra. Queste imposte transitorie, che erano state messe un po', direi, come introduzione all'attività della Costituente, nel campo dell'orientamento di una fiscalità democratica, o nel tentativo di fissare i cardini di una fiscalità democratica, ha subito una riduzione di svariati miliardi: dai 17 dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, ai 42 dell'imposta proporzionale straordinaria sul patrimonio, ai tre o tre e mezzo dell'avocazione allo Stato dei profitti di contingenza. Queste sono le modificazioni apportate al bilancio, che significano una rinuncia esplicita a servirsi dell'imposta come mezzo di moralizzazione finanziaria e sociale e che significa l'abbandono della politica di far pagare i ricchi ed i profittatori, abbandono che verrà giustificato in sede tecnica con svariati cavilli, quali l'impossibilità di riscuotere quelle imposte come dirà forse l'onorevole Ministro.

Io ricordo le cifre fantasmagoriche di profitti di cui il bilancio dello Stato avrebbe beneficiato giungendo sino a dire che queste entrate avrebbero ammontato a 40 miliardi; ma adesso esse sono state ridotte, credo, come quelle famose pelli di zigrino, di Balzac, tanto che si potrebbe addirittura cancellarne la voce e non parlarne più.

Io non credo, infatti, che con questo bilancio si potrebbero prendere delle misure serie, io non credo cioè che con questo bilancio si potrebbero prendere quelle misure le quali risponderebbero pure ad un sentimento generalizzato negli italiani, all'esigenza cioè di far sì che coloro i quali si sono arricchiti sulle miserie del Paese, portandolo alla distruzione, fossero una volta tanto chiamati a pagare.

Ma allora, onorevoli colleghi, la cosa incomincia a diventare estremamente seria; perchè l'onorevole Ministro del tesoro non fa una politica che risponde alle esigenze di una politica economica interna ed estera veramente in nome dell'interesse generale, ma una politica economica che è la conseguenza inevitabile dell'orientamento marcato di una maggioranza, la quale non vuol toccare i privilegi e che ricade in un orientamento specifico che il ragioniere, che il professore di scienza delle finanze deve pur tradurre in cifre e non può pertanto far diventare democratico un bilancio quando la politica del Governo in Italia non è una politica fondamentalmente democratica, non è una politica che si riallacci alla volontà di democrazia del nostro Paese.

Mentre, infatti, dalle due imposte straordinarie sul patrimonio si ricaveranno complessivamente circa 31 miliardi di lire, dall'avocazione dei profitti di contingenza non si ricaveranno che due soli miliardi e mezzo.

Ridotte queste voci, era naturale che venisse anche falcidiata la famosa voce concernente i profitti di regime: dai 9 miliardi iscritti nell'esercizio 1947-48 si è passati a 4 miliardi. Riduzione di oltre il 60 per cento, che non riguarda già l'esaurimento del cespite, bensì la volontà di non perseguirlo ulteriormente. Perciò ho chiesto che il Ministro onestamente cancelli la voce e non se ne parli più.

Ma questa caratteristica del bilancio non ci viene soltanto dalle entrate, bensì anche dalle spese. Infatti, la spesa aumenta nel complesso di 42 miliardi 814 milioni. Tale differenza risulta dall'aumento della spesa effettiva straordinaria per 62 miliardi circa, dall'aumento della spesa per movimento di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

capitali per 20 miliardi 732 milioni, e dalla riduzione delle spese effettive per 40 miliardi circa. Ma la riduzione di spesa effettiva è risultata principalmente dall'economia realizzata con la riduzione delle spese di personale per complessivi 78 miliardi 813 milioni, essendo stato ridotto nel bilancio il fondo di integrazione dell'indennità di carovita e degli altri assegni a favore dei dipendenti statali, per 47 miliardi, e il fondo a disposizione per oneri dipendenti da disposizioni legislative per 42 miliardi.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Miliardi o milioni?

CERRETI. 42 miliardi.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Guardi che è impossibile. Controlli le cifre, per favore, perché se no le scoppia tutto con quelle cifre.

CERRETI. Ho controllato la cifra precisa.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Le dicevo di controllare se erano miliardi o milioni; qualche volta mi sbaglio anch'io.

CERRETI. Onorevole Pella, non le faccio la questione neppure del centesimo; dirò soltanto che siccome queste voci sono state passate direttamente ai Ministeri, mentre nel precedente bilancio figuravano come una spesa di riserva nell'eventualità di aumenti che si dovevano concedere ai dipendenti dello Stato (e me lo ricordo bene pure io, perché ho assistito a numerosi consigli dei ministri), la soppressione di queste voci con il passaggio dei capitoli ai vari Ministeri, starebbe ad indicare che il Governo non si prefigge come politica a venire quella dell'aumento degli stipendi agli statali. Ed infatti lei l'ha dichiarato anche esplicitamente al Congresso delle A. C. L. I.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È tutta un'altra cosa; ne parleremo.

CERRETI. Non è un'altra cosa. Voglio spiegarle una cosa che lei sa benissimo: si tratta di un orientamento. Eliminando una voce, che poteva essere diminuita o gonfiata, a seconda della politica che si faceva a favore dei dipendenti dello Stato, e passando le parti ai Ministeri interessati, i quali non hanno trovato un aumento alla voce «spese del personale», è chiaro che, anche come prospettiva, non si intende — ma già, v'è il comitato della scure! — ricorrere a misure che possano venire incontro agli statali.

Le altre voci sono in generale aumentate. Molto preoccupante è l'aumento degli inte-

ressi debitorii, e l'aumento delle pensioni è pure connesso a questa politica governativa. Una cifra iperbolica! Non credo siano miliardi, questi, onorevole Ministro: 131 milioni di aumento per le pensioni, quando la cifra complessiva stanziata per le pensioni ordinarie ammonta a 458 milioni, con una percentuale dello 0,14 per cento in rapporto all'ammontare complessivo delle spese effettive.

Io mi permetterò, su questa voce importantissima delle pensioni ordinarie, di citare altri bilanci di malfamatissimi Paesi, i quali al loro nominarli in questa Assemblea trovano qualche volta commenti salaci, ma spesso fatti da gente che tiene proprio a dimostrare una fobia. Noi abbiamo lo 0,14 per cento del nostro bilancio a favore dei pensionati, una miserrima cifra. Nella Cecoslovacchia, benedetto Paese, questa cifra rappresenta il 9,2 per cento. Non parliamo poi di quelli ancora più malfamati, che minacciano il benessere di tutti gli italiani ben pensanti, di tutta la brava borghesia italiana che fu così pronta a difendere il Paese quando ne ha avuto bisogno: L'Unione Sovietica ha nel bilancio il 12,7 per cento delle pensioni dirette. È cosa da niente. Noi infatti siamo un Paese dove l'assistenza ai vecchi lavoratori, a coloro cioè che hanno logorato la propria esistenza arricchendo la Nazione col proprio sudore, è considerata non un dovere sociale, ma filantropia che è lasciata alla cura di altre organizzazioni...

*Una voce al centro*. Previdenza.

CERRETI. Sì previdenza, infatti, che è causa di voler gravitare il meno possibile sul bilancio dello Stato.

Un solo aumento sostanziale noi troviamo, e non vorrei che si prendesse questo raffronto fra i pensionati e quello che dirò, come una volontà di polemica o, se polemica vi fosse, che non si prendesse almeno come una volontà malsana o maligna.

Parlo dell'aumento di 387 milioni concernente i miglioramenti economici al clero congruato.

Va bene, noi stessi sappiamo che nella categoria vi sono dei reverendi che si trovano in condizioni di estremo disagio. È sempre stato così; tanto che in Francia al tempo della grande rivoluzione francese abbracciarono la causa del Terzo Stato, e fu questa una delle ragioni della vittoria della rivoluzione francese sul feudalesimo. Può darsi che la miseria di questi poveri parroci — di quelli che sono poveri realmente — li leghi di più alle masse lavoratrici che devono

## DISCUSSIONI — SEDUTA' DEL 21 SETTEMBRE 1948

educare nel nome di Dio e li porti anche un giorno a non far propria una politica di terrorismo religioso che fa vincere una determinata parte politica della Camera. (*Commenti al centro — Interruzione del deputato Pietrosanti*).

Ma l'esame della voce di spesa diventa ancora più istruttiva quando si osservano gli stanziamenti per i maestri elementari di cui parlavo poc'anzi. La cifra complessiva è di un miliardo, pari al 0,30 delle spese effettive. Poveri maestri! Hanno una prospettiva brillantissima per i prossimi mesi, fino al prossimo bilancio, per poter consolidare la propria situazione economica. Resta il personale dello Stato, il quale non ha un migliore trattamento se si considera che non realizza che il 2,4 per cento delle spese effettive ordinarie, contro quasi il doppio in Francia.

Altra constatazione poco confortevole è quella che concerne le opere pubbliche. Io non intendo insegnare nulla a nessuno, perché tutti potrebbero insegnare a me; ma le opere pubbliche sono cosa estremamente seria. Tutti ricordano che le prime lotte della democrazia furono quelle combattute dai socialisti in questa Camera, proprio per ottenere dallo Stato una politica di opere pubbliche a lungo respiro, che permettesse di eliminare in parte la disoccupazione, che è sempre stata, in modo più o meno impressionante, allo stato latente nel nostro Paese, e di arricchire l'Italia con diverse opere. Non voglio citare fatti e cose che tutti i deputati che vivono la vita dei propri colleghi sono in grado di conoscere e di vedere costantemente. Mi riferisco soltanto, a mo' di esempio, allo stato igienico dei nostri Comuni, alla mancanza d'acqua che si riscontra anche in paesi civili per vecchia civiltà, come la Toscana. L'acqua non arriva ai più piccoli comuni o anche a comuni di 25 o 30 mila abitanti.

Insomma vi sarebbe da fare tanto, e bisognerebbe fare qualcosa, ma soprattutto per l'assillante problema della disoccupazione di oggi, perché, se non erro, il problema della disoccupazione sta per diventare, nel prossimo inverno, angoscioso.

Ebbene, nel bilancio dello Stato è impostata la cifra di 3,92 per cento dell'ammontare complessivo della spesa effettiva ordinaria.

Prendo ancora a raffronto la Cecoslovacchia o l'Unione Sovietica, se me lo permettete (*Commenti al centro*), se no farò il raffronto anche con la Jugoslavia, con la Polonia o l'Ungheria. (*Commenti al centro*).

Dunque: 3,92 per cento per opere pubbliche in Italia; 14,6 in Cecoslovacchia; 21,19 nell'Unione Sovietica, 14,7 in Jugoslavia; 19,9 in Ungheria; 14,7 in Polonia.

Ora, io ho fatto queste brevissime osservazioni sulle entrate e le spese per trarre una conclusione molto semplice, che del resto tutti hanno compreso dall'inizio del mio dire. Ed è che noi abbiamo il bilancio di un Governo che non va verso l'organizzazione democratica dello Stato, che ha abbandonato ogni programma di riorganizzazione economica in senso democratico, e anche di sana organizzazione finanziaria e fiscale: e non v'è da chiedere nulla di diverso a questa maggioranza.

Il secondo elemento che vorrei portare qui, modestamente perché è quello su cui ho avuto modo di riflettere più da vicino, da quando mi trovo ad avere l'onore di sedere in quest'Aula, è il problema angoscioso della alimentazione nazionale.

Vorrei che esaminassimo insieme alcune cifre di raffronto tra il 1911-15 e il 1947 sul consumo dei prodotti fondamentali.

Per abitante do il consumo annuo in chilogrammi. Frumento: nel 1911-15, chilogrammi 148 per abitante; nel 1936-40, chilogrammi 167; nel 1946, chilogrammi 117; nel 1947, chilogrammi 126. Siamo, come si vede, molto al di sotto di quella cifra del 1911-15.

Per quello che fu chiamato il « pollo dei poveri », per gli spregiati fagioli, da 4,8 chilogrammi a testa siamo passati a 1,8. Mi si dirà: è evidente, l'Italia è un Paese che si è sviluppato e consuma più carne. Ma guardiamo allora la voce della carne: era 14,9 ed è ridotta a 11,3; e qui bisogna tener conto che i grossi mangiatori di carne non sono i lavoratori e i dipendenti statali, che hanno quegli stipendi che il Ministro del tesoro consente loro! E allora v'è da dire che la cifra per abitante è diminuita grandemente per gli impiegati e per i lavoratori, per la gente laboriosa del nostro Paese!

I grassi, che sono altro elemento sostanzioso e che dà calorie, erano da 8 a quasi 10, e adesso sono a 4.

Il vino, da 121 è passato a 70. Vi saranno in Italia meno alcoolizzati, ma il vino ha in sé elementi di attivazione dell'organismo umano ed esprime calorie. Nell'Assemblea Costituente vi erano dei carissimi colleghi che avrebbero potuto darcene testimonianza. Io non so, ma comunque il fatto che un Paese consumi poco più della metà di vino rispetto al 1911-15, è grave; e un grande medico francese ha detto che la diminuzione del 30 per cento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

del consumo del vino in Francia rispetto al 1913-15 era per lui l'indice essenziale dell'aumento di malattie, come la tubercolosi, e quindi aveva iniziato una grande campagna per la salute pubblica che è stata dibattuta poi in diverse riviste.

Certo è che l'Italia, Paese povero, dove i lavoratori devono ogni giorno mettersi nello stomaco quantità enormi di pane che satolla ma non nutrisce, evidentemente ha bisogno anche di una quantità maggiore di vino di quella che si consuma attualmente.

E voi potete esaminare qualsiasi voce e accorgervi che è in diminuzione, salvo una: la verdura. Infatti la verdura è considerata un elemento di consumo essenziale, che dà forza, che dà energie e calorie, a meno che non si voglia raggiungere il paradosso che un bel giorno gli italiani, per esaurimento a causa di tutta questa quantità di verdura, cadano tutti in ginocchio! (*Commenti al centro*).

Fate, allora, il confronto con l'estero, onorevoli colleghi, e vedete un po' il raffronto fra Milano, Parigi, Stoccolma, New York e, se volete, con capitali di altri paesi. Prendo i dati da una rivista italiana abbastanza ben fatta: « Congiunture economiche », e abbiamo: per il pane, 67 lire di spesa in media per abitante; 553 a Parigi, 173 a Stoccolma, 207 a New York, e via discorrendo. Vi è naturalmente differenza di tipo di pane. Per la carne: 900 lire da noi, 1.110 a Parigi, 533 a Stoccolma, 920 a New York.

Per lo zucchero: 300 lire da noi, 143 a Parigi, 112 a Stoccolma, 115 a New York.

Per gli oggetti di abbigliamento vi è una differenza da uno a due a nostro svantaggio.

Per gli appartamenti è la stessa cosa. Ma questo non direbbe ancora niente se non si facesse il raffronto dei salari percepiti, cioè a dire delle ore di lavoro che occorrono per acquistare un determinato quantitativo di merci, da noi e in quelle città. Ed, allora, per il pane sono necessarie: a Milano ore 0.33, a Parigi 0.33, a Stoccolma 0.39, a New York 0.33.

Per la carne: a Milano ore 7.42, a Parigi 11, a Stoccolma 2, a New York 7.24.

Per lo zucchero: a Milano ore 2.33, a Parigi 1.27, a Stoccolma 0.24, a New York 0.26.

Voi vedete che per acquistare la stessa quantità di prodotto, in genere per tutti gli alimenti sostanziosi, in Italia occorre lavorare di più perché i salari e gli stipendi sono normalmente più bassi. E vi è da tener conto, poi, che nel campo dell'abbigliamento la differenza è spettacolare.

Dunque, non possiamo dire di essere un Paese nutrito a sufficienza e se non possiamo dire questo, è necessario che si esamini la possibilità di provvedere altrimenti alla nostra alimentazione.

Non credo che questa possibilità provenga dalla nostra bilancia delle importazioni e delle esportazioni dei beni di consumo, perché, vedete, mentre nel 1938 importavamo un milione di tonnellate di merci alimentari e ne esportavamo 1.747.000, nel 1947 la situazione si è capovolta completamente perché ad una importazione di 2.602.000 tonnellate corrispondono 974.000 tonnellate di esportazione. Se poi facessimo il confronto in lire di queste differenze, la cosa sarebbe addirittura strabiliante. Ma io non voglio tediarmi su questo. Voglio soltanto insistere su un fatto fondamentale, che allo stato attuale della economia nazionale noi non possiamo, credo, impostare una politica dell'alimentazione italiana senza un miglioramento delle culture in Italia, senza, direi, un cambiamento strutturale dell'agricoltura italiana, senza un maggior legame fra i prezzi agricoli ed i prezzi industriali, cioè a dire riportare le forbici al loro punto di congiuntura e senza una politica giudiziosa di importazione alimentare e di esportazione, producendo tutto ciò che può permettere al nostro Paese di avere a disposizione la quantità di prodotti necessari per nutrire meglio gli italiani e non soltanto per satollarli, e tenendo presente la necessità di riportare il numero delle calorie per ogni cittadino ad una cifra rispettabile e non a quella attuale, che è al di sotto di 500-600 del numero di calorie normali essenziali per chi lavora, per chi intellettualmente dà una grande attività.

Credete, è inutile farci illusioni. Non possiamo pensare, secondo me, a confrontare il prezzo nazionale con i prezzi esteri nel settore agricolo, se non per trarre argomento per fare una politica particolare. Perché ancora oggi, mentre voi sapete che il prezzo del grano all'ammasso è di lire 6500, noi possiamo avere il grano estero nazionalizzato a lire 6.000: il che vorrebbe dire che facendo quella politica di adattamento artificiale, contabile ai prezzi internazionali faremmo saltare tutto il settore di produzione dei cereali del nostro Paese.

Se si tiene conto, poi, dei prezzi che sono sul mercato libero per la parte di supero del contingente, siamo a 10-11 mila e in certe regioni a 12 mila per i grani duri. Vedete il divario fra i prezzi internazionali ed i nostri. D'altra parte, noi abbiamo una popolazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

che è costantemente in aumento. Bisogna riconoscere che la nostra popolazione è superiore alla possibilità di sostentamento che il nostro territorio offre nelle condizioni presenti. Si dovrebbe cominciare una politica seria, di programmazione, della situazione alimentare italiana, ed a lunga prospettiva, attraverso fondamentali riforme tecniche, economiche e sociali.

Soprattutto nel settore agricolo italiano è necessario si giunga a far rendere di più la terra. Ciò è legato strettamente al problema dei costi dei concimi e degli anticrittogamici. Se un terreno come il nostro non si arricchisce sostanzialmente ogni anno, è evidente che il rendimento per ettaro diminuisce. A questo proposito noi siamo scesi a cifre che sono addirittura impressionanti: abbiamo una media di 10 quintali e 4 per ettaro, quando si arriva in certi Paesi — parlo della Danimarca — a raggiungere i 32.

La Francia, malgrado i colpi duri ricevuti, è riuscita, se non erro, a raggiungere i 17,8, cifra superata dall'Unione Sovietica, e che questo anno viene raggiunta dalla Ungheria.

È chiaro che, a parte una organizzazione dell'agricoltura nazionale, vi è il problema del controllo dei prezzi all'industria, perché possano essere prezzi convenienti per l'agricoltura. Quindi, direi che il problema della riforma agraria è legato strettamente all'altro della revisione e organizzazione industriale italiana. Non nascondiamoci, signori, che in Italia vi sono estensioni vastissime, anche se legate ad un pugno di blasonate famiglie, di culture estensive. Se fossero messe a cultura intensiva in base ad un programma razionale del Governo, noi potremmo riuscire a superare di gran lunga le possibilità alimentari del popolo italiano, ed a ricorrere sempre di meno a quelli che voi chiamate « aiuti », o comunque al mercato straniero, sì da contribuire a migliorare la bilancia dei pagamenti italiani, migliorando sostanzialmente in via indiretta le stesse finanze dello Stato. Non vi dice niente lo stato in cui si trova attualmente la nostra agricoltura per il consumo dei concimi chimici e degli antiparassitari distribuiti? Siamo addirittura a cifre, che sono talvolta inferiori di due terzi, quasi sempre circa della metà delle quantità di concimi, che si usavano nel 1937-38. E poi vi è una corrispettiva diminuzione di qualità, perché i concimi azotati non vanno all'agricoltura che in misura proporzionalmente di molto inferiore a quella del 1937-38, a

causa dell'alto costo imposto dai monopoli nel campo dell'industria chimica, che impediscono al contadino o al coltivatore diretto di poterli impiegare e quindi di far rendere di più la terra.

Allora, sarebbe interessante esaminare, per farsi un'idea chiara della impostazione del piano alimentare del nostro Paese, il bilancio dell'agricoltura; cioè a dire, com'è orientato questo bilancio, per poter scoprire il legame fra l'intenzione di volere sviluppare le culture intensive del nostro Paese, e quindi di arricchire la produzione di beni di consumo, e la realtà di oggi, la quale ci fa dire che il Governo lascia che tutto vada per conto proprio, così, senza preoccuparsi troppo, fiducioso com'è del carattere miracolistico degli aiuti americani e fiducioso, com'è, forse, del buon senso, del gran buon senso dei grossi agrari italiani e dei grossi proprietari dell'industria, che producono concimi, attrezzi agricoli, ecc. a fine egoistico per impinguarsi a spese del popolo e della pubblica finanza.

Infatti, lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura prevede lo stanziamento di soli 151 milioni per sperimentazione e propaganda agraria.

Non credo vi sia nessun Paese in Europa — non voglio fare confronti, che sarebbero troppo facili a farsi — che non dia un'attenzione di molto, di gran lunga maggiore, a questi studi sperimentali di quanto non ne dia l'Italia, Paese che tuttavia ha grande bisogno di questa organizzazione, e di dare ai tecnici, che si occupano di agricoltura, la possibilità di portare a maggiore rendimento la nostra agricoltura. Non credo vi sia un tecnico italiano — e ve ne sono alcuni veramente bravi — che possa dire che questi 151 milioni permetteranno di fare qualche cosa di serio.

Però, vi è un capitolo estremamente importante, quello per la bonifica integrale. Mica è uno scherzo la bonifica integrale. Anzi, noi plaudiremmo con due mani, qualora fossero determinati i mezzi di controllo, per assicurarci che quel fondo di 12 miliardi ed 887 milioni, anziché andare nelle mani degli agrari, che potranno utilizzarli come meglio credono (anche per alimentare giornali, che poi dovranno infamare i deputati dell'opposizione), per assicurarci che almeno una grande parte di questi miliardi fossero veramente utilizzati con serietà, con metodo, secondo un piano, una programmazione scientifica; in tal caso noi saremmo ben lieti di queste cifre iscritte al bilancio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Invece, purtroppo, oggi dobbiamo dire di non avere nessuna fiducia. Se, anziché 12 miliardi, fossero iscritti due milioni, ci sarebbe più tranquillità; perché da parte del Governo non vi è il programma di fare una politica, che porti al potenziamento di quelle forze agricole, veramente produttive, le quali immetterebbero questi fondi nella terra.

GERMANI. Chi lo ha detto?

CERRETI. Se lo smentisce lei, sono convinto che ha ragione.

Se vogliamo vedere l'orientamento, è bene basarci su quello che è iscritto nel bilancio per il credito agrario.

Tutti sanno che il credito agrario va direttamente, più specificatamente ai coltivatori diretti ed alle aziende cooperative; 215 milioni. Quando — speriamo almeno che si siano desunti questi dati in modo serio — si fa ricorso al credito agrario e ci si sente rispondere che non vi sono fondi, non vi sono mai stati fondi, allora io dico che questi 215 milioni, in confronto ai 12 miliardi e 887 milioni, almeno diano i loro frutti, che siano spesi con parsimonia mettendoli a disposizione delle cooperative sorte a seguito della occupazione di terre incolte. In tal caso potremo sempre dire che è uno stanziamento misero, una piccolissima cosa, che la montagna ha partorito il topolino, ma che almeno è stato impiegato in modo utile per il Paese, perché all'utilità dell'altro stanziamento nessuno crede.

Ora è chiaro, onorevoli colleghi, che se si vuole impostare il problema dell'alimentazione nazionale in modo serio, bisogna riuscire ad elevare la produttività nel campo agricolo ed occorre quindi preoccuparsi della struttura della proprietà, nonché della struttura sociale, cioè bisogna cambiare i rapporti o modificarli, almeno in modo che tutto ciò che sia destinato a migliorare la situazione generale del Paese venga per lo meno tentato. Siano, soprattutto, adottate misure adeguate nel settore industriale, affinché questa politica non sia frustrata da prezzi di monopolio che impediscano all'agricoltura piccola e media, alle aziende cooperative di poter fare quello sforzo che sarebbe necessario in questo settore.

Sempre in materia di alimentazione, esaminando la parte concreta, noi troviamo un Alto Commissariato che, scorrendo il bilancio, non si sa bene se debba morire o sopravvivere, cioè sopravvivere a se stesso, dati i programmi che oggi sembrano balenare attraverso certe interviste, conferenze stampa ed articoli di giornali. Infatti, onorevole Pella, lei sa che

questo è un dicastero che, come tutti i dicasteri, costa enormemente; ma sa anche che all'Alto Commissariato dell'alimentazione oggi vi è forse soltanto il dieci per cento di funzionari, di tecnici e capi servizio che hanno qualcosa da fare, perché l'Alto Commissariato si occupa soltanto della disciplina dei cereali, del pane e della pasta e di nient'altro. Bisogna avere il coraggio, in questo settore, di svolgere almeno una politica che non stia a cavallo di due politiche. Una consiste nel sopprimere l'istituto, adducendo la ragione che è inutile; quindi vi è il « Comitato della scure » che comincia a tirar colpi ad un ceppo, perché si tratta ormai di una pianta che non è più capace di germogliare. Vi è, poi, un'altra politica che si potrebbe fare. Se si ritiene che lo stato attuale e la situazione dell'organizzazione alimentare del nostro Paese siano caotici, tanto che nessuno, credo — non vorrei offendere i membri del Governo — al Governo sa dove andiamo e pensa alla strada che prendiamo in questo settore estremamente nevralgico, allora potenziamo quel Dicastero, fissiamogli dei compiti di studio e d'organizzazione per mettere dell'ordine in un campo che tocca esplicitamente la capacità lavorativa delle masse produttrici. Infatti, in ultima analisi, quando si tratta dell'alimentazione del Paese, si tratta della capacità di lavoro della popolazione italiana e bisogna sapere se ci orientiamo verso una organizzazione di un'Italia civile nella quale i cittadini onesti e laboriosi hanno la possibilità di nutrirsi adeguatamente, oppure se, sia pure in certe circostanze ed in certe congiunture della storia, andiamo in malora.

Ed allora io dico: bisogna scegliere l'una o l'altra politica. Francamente affermo che sono per la seconda, cioè per quella tendente non a distruggere, ma a rafforzare quell'organismo. Si tratta però di sapere che cosa si deve fare. Se n'è discusso a lungo nell'Assemblea Costituente. In certe Sottocommissioni, in alcune Commissioni molti avevano capito, anche coloro che obiettivamente si sarebbero trovati su un terreno di opposizione alla soluzione che si preconizzava allora, (prendo a testimonianza perché lo vedo qui seduto tra noi, l'onorevole Campilli) che si doveva dare una organicità a quello strumento che per la popolazione è evidentemente assai malfamato: basti dire che è lo strumento che serve a controllare un tessera-mento inadeguato, insufficiente. La stampa non è buona per quella organizzazione, ma vi è già una capacità di organizzazione, e vi sono tali capacità tecniche che estrinsecan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

dosi dovrebbero ottenere grandi cose. E si diceva allora: si tratterà di vedere quel che deve competere al Ministero dell'agricoltura e quello che dovrà andare all'alimentazione, e quello che il Ministero dell'industria e commercio dovrà rinunciare a tener legato e dovrà andare all'Alimentazione per farne un Dicastero degli approvvigionamenti. Non è una fantasia perché, l'ho già detto prima, c'è una contraddizione fondamentale in tutto ciò che succede oggi.

Il Ministero dell'agricoltura, che deve preoccuparsi, soprattutto, dell'organizzazione tecnica e dell'indirizzo della parte produttiva, non è obbligato a preoccuparsi di ciò che, in un momento determinato dell'alimentazione del nostro Paese, anche in base allo sviluppo moderno, direi, della scelta degli alimenti, è necessario produrre in maggiore misura. Quindi, il problema dell'organizzazione della produttività dei beni di consumo dovrebbe competere ad un organismo omogeneo senza altre interferenze. Quando poi si tratta di trasformare il prodotto agricolo per portarlo al consumo, come avviene nel caso delle marmellate, nel caso dei pesci in scatola, nel caso delle conserve di pomodoro, allora *ipso facto* si passa meccanicamente nel campo dell'industria, del commercio come se non vi fosse più bisogno di un controllo da parte di un organismo serio, attento che segua i diversi tipi secondo i cicli della produzione, fino alla trasformazione e poi al consumo. E allora, dando vita ad una organizzazione veramente nazionale che segue il prodotto dalla sua prima origine fino al consumo, voi fareste un'opera utile, e — direi —, lo Stato risparmierebbe, perché tante sovrastrutture potrebbero essere eliminate. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che in Italia non è vero vi sia sempre bisogno di imparare dagli altri Paesi; noi abbiamo avuto esperimenti estremamente importanti. Cito al riguardo gli esperimenti della prima guerra mondiale. Vi fu allora un comune in Italia, il comune di Milano, il quale nel campo specifico dell'organizzazione annonaria fu di esempio agli altri comuni, che riuscì di esempio per migliorare le condizioni alimentari del nostro popolo in un momento estremamente difficile del Paese — alludo alla disfatta di Caporetto. Allora, io dico, se l'organizzazione dell'ufficio tecnico di Milano, era così fatta, perché non si eliminano tutte queste foglie morte che si chiamano le ispezioni regionali, gli organismi provinciali e non si fa quello che è più indispensabile per potenziare i nostri uffici

annonari i quali, non avrebbero soltanto il compito di seguire il processo, cui ho accennato, del prodotto che deve andare al consumo?

Essi si preoccuperebbero dell'organizzazione delle importazioni di tutto ciò che il Paese può importare e di tutto ciò che è utile importare, perché non basta dire: noi abbiamo all'estero determinati milioni di dollari per importare alcuni prodotti, se per importare questi prodotti si incaricano quelle ditte che, speculando, hanno fatto il proprio interesse e non quello del Paese. Vorrei essere smentito, ma credo che, se il Governo non prenderà delle misure al riguardo, succederà questo scherzo nel campo stesso degli invii E. R. P.: che una parte delle nostre assegnazioni non saranno ritirate in tempo. Perché questi signori, anziché preoccuparsi dell'interesse generale, avendo come obiettivo il loro scopo utilitario ed individuale, corrono a quello che è più interessante e importante in quel determinato momento, con la conseguenza che sono abbandonate determinate partite anche quando sono indispensabili per potenziare l'organizzazione alimentare del nostro Paese.

Credo che ci sia dell'angoscia in alcuni tecnici dell'alimentazione italiana quando si vedono dintorno le ditte e le società che potrebbero essere scelte per questa operazione; mentre vi sono settori controllabili dallo Stato, organizzati, che potrebbero dare le massime garanzie per serietà e per onestà. Comunque, quel Dicastero dovrebbe intervenire, all'ultimo momento, per lo meno, quando si rischia di perdere quella partita di merce che non verrebbe presa dall'importatore privato. Onorevole Pella, se è vero quello che si dice, per ingarbugliare ancor di più le carte ci si mette di mezzo anche la Ragioneria generale dello Stato che sta prendendo (vorrei che non fosse vero, perché anch'io ho fatto una certa esperienza in questo campo) un andamento per cui sembra, sempre più non controllare, ma sindacare per poter spingere in una direzione piuttosto che in un'altra le cose; ma, si dice che la cosa in certi settori sta diventando seria, tanto che c'è da chiedersi se questo organismo non abbia subito delle modificazioni nella sua struttura. Io non credo che questo sia di competenza della Ragioneria: il problema da me segnalato è importantissimo e deve essere affrontato con serietà.

Io penso che il Governo debba preoccuparsi seriamente della organizzazione degli uffici alimentari italiani, dando a questi orga-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

nismi quella struttura che debbono avere, specie in un momento come quello che noi attraversiamo. Perché, non dovete farvi illusione: con la vostra politica voi state cambiando l'orientamento dei rapporti commerciali dell'Italia con l'estero. Qualsiasi giovinetto delle scuole medie sa che prima della guerra, ed anche prima dell'altra guerra, e fra le due guerre, la quantità di prodotti che attraversavano il Canale di Suez era una cosa ridicola, misera, nei confronti della quantità di prodotti che venivano per via ferrata, o per mare, ma senza attraversare il Canale di Suez — e voi capite che cosa voglio dire — cioè che, una esperienza decennale ha fatto capire che vi sono Paesi che hanno necessità, per le loro caratteristiche economiche, di legarsi al nostro negli scambi.

Anche se le condizioni che vi hanno portato a legarvi strettamente con gli Stati Uniti d'America vi impediscono di fare quel passo che si dovrebbe fare per istradarsi in una politica giudiziosa in questa direzione e pur avendo perduto i mercati naturali dell'Italia, specie oggi che non abbiamo più — non so per quanto tempo e forse anche con danno della pace europea e mondiale — la nostra naturale concorrente, la Germania, voi pur potreste mutare rotta e seguire la via che vi additiamo. Perché è un fatto che solo normalizzando i nostri scambi coll'estero, dando macchine, filati e tessuti per ricevere in cambio materie prime e beni di consumo, l'Italia potrà tracciare un programma serio e sano dell'alimentazione nazionale, impedendo che tutto sia rimesso al caso e vada alla deriva.

Voi vedete che noi non vi chiediamo cose strampalate, straordinarie: vi chiediamo tuttavia cose che io sono purtroppo convinto che voi non farete. E non le farete per tre ragioni fondamentali. In primo luogo, non le farete perché si è creata troppa euforia e non credo che noi si possa esser tacciati di una parte di responsabilità in questo, su quella che è stata ed è la valutazione degli aiuti americani.

Ed allora la gente della strada, l'uomo semplice l'avete portato a ragionare in questo modo: finché l'America non sarà distrutta dal raggio cosmico o dal V. 16 o dal V. 17, essa potrà sempre darci da vivere. Il che è assolutamente falso, perché l'aiuto americano è un fatto contingente legato alla preparazione di un nuovo conflitto mondiale, mentre il nostro Paese ha necessità permanenti.

La seconda ragione è quella che si riferisce alla vostra politica interna. Che cosa fate

voi infatti all'interno? La riforma agraria è accantonata (*Proteste al centro*).

E la riforma industriale? Che cosa avete fatto anche di quella? Che intenzioni avete anche in quel settore? Voi siete per una riforma che renda ancora una volta i magnati padroni dei destini d'Italia mediante l'asservimento al loro carro dei lavoratori.

Ma la terza ragione è quella che si riferisce al problema di sapere se ci si debba approvvigionare avendo come elemento essenziale la quantità di denaro che può venir riservata a questo approvvigionamento; oppure no. Si dice che basta avere i denari, e merce si trova. Questo vale per quei signori che non hanno pagato le imposte speciali a seguito dei profitti conseguiti durante il fascismo, per coloro che non sono stati obbligati a pagare tutti i profitti di contingenza ed a cui non chiediamo neppure le imposte straordinarie, o specifiche, o particolari, in base al loro reddito.

Si tratta però di sapere, onorevoli colleghi, se tutti i disgraziati impiegati che hanno gli stipendi che hanno, se tutti quei poveri pensionati che percepiscono quelle pensioni di fame che vengono loro erogate, potranno mangiare, se il Paese tollererà ancora molto a lungo che il Governo non si preoccupi finalmente della situazione dei non abbienti.

Si tratta dunque di un'impostazione errata che avete dato alla politica economica del nostro Paese: a pezzo a pezzo tutto va a terra e quindi che cosa sussiste? Sussiste una vostra politica disordinata che è estremamente preoccupante per le masse lavoratrici, le quali sono accorate per il grave torto che fate all'Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare e a proporre i provvedimenti idonei a che i mezzi da porsi a disposizione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia risultino il più possibile adeguati all'importanza ed alla attualità dei compiti propri dell'Opera stessa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MIGLIORI. L'argomento che ha dato motivo alla presentazione del mio ordine del giorno trova menzione nel capitolo 447-bis della nota di variazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ed è giunto allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dallo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

La variazione opera in questo senso: trasferimento dal Ministero dell'interno al Ministero del tesoro, correttamente in relazione alle disposizioni di legge che pongono l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia sotto la tutela dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica anziché sotto la tutela del Ministero dell'interno.

L'importo stanziato risulta complessivamente di 2 miliardi e 500 milioni. Io prego il Ministro del tesoro di ascoltare questa mia accorata parola, perché parlo mosso da una grande attenzione per questa magnifica Opera dopo un'esperienza personalmente acquisita durante due anni di duro lavoro alla Presidenza di una Federazione provinciale. Io dico che l'impostazione è insufficiente. Mi risulta che gli organi responsabili dell'Opera per la protezione della maternità e dell'infanzia fecero richiesta allo Stato di un contributo di 7 miliardi e 600 milioni, dei quali due dovevano essere destinati alla riorganizzazione delle attrezzature tecniche per il Mezzogiorno. Lo stanziamento odierno di 2 miliardi e 500 milioni è inferiore all'importo del contributo complessivo ottenuto dall'Opera stessa nel 1947. Basta questa nota per indicarne l'assoluta insufficienza, perché si deve pensare che la somma stanziata in misura inferiore all'importo effettivamente contribuito nel 1947 è oggi gravata dei maggiori oneri per le spese del personale.

Si noti inoltre che la riduzione sull'importo di quanto meno 3 miliardi, che l'Opera nazionale poteva presumere di ottenere, a 2 miliardi e 500 milioni avviene per noi in sede di stato di previsione, ma per l'Opera nel momento in cui il suo esercizio è quasi sul finire, perché il bilancio dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, allo stesso modo dei bilanci degli enti locali, segue l'anno solare.

L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, come è noto, vive quasi totalmente sul contributo statale. Sappiamo che ha avuto per l'anno passato — e speriamo possa avere anche per l'avvenire — pure delle assegnazioni sul Fondo-lire, ma sempre in misura assai inferiore alla entità che può assumere il contributo da parte dello Stato. E dall'altra parte le assegnazioni sul Fondo-lire avevano una destinazione precisa: quella della costruzione e dell'arredamento delle Case della madre e del bambino.

Non è facile pensare ad un diverso ordinamento finanziario dell'Opera nazionale

per la protezione maternità e infanzia, che non si basi sul contributo statale, alla vigilia dell'ordinamento regionale, perché sappiamo e prevediamo che questa materia, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, dovrà essere affidata alla competenza regionale, attraverso una prevedibile diversa organizzazione dell'Opera, nella quale si può pensare di giungere alla personalità giuridica di organi regionali o provinciali.

Però basta riflettere alla vastità, all'importanza, alla attualità, io ho detto nel mio ordine del giorno, dei compiti fondamentali che la legge assegna all'Opera per la maternità e l'infanzia per persuadersi dell'insufficienza del contributo così come è stato stanziato.

E mi si consenta di ricordare questi compiti: protezione e assistenza delle madri bisognose e abbandonate; assistenza ai bambini lattanti di famiglie bisognose e ai fanciulli di qualsiasi età di famiglie bisognose; assistenza ai minori psichicamente o fisicamente anormali abbandonati, travati o delinquenti fino ai 18 anni compiuti; cura dell'igiene pre-natale, infantile, della profilassi antitubercolare infantile, e in genere difesa dalla mortalità e morbidità infantile; vigilanza su tutte le istituzioni di assistenza e protezione della maternità e dell'infanzia.

Fatta questa elencazione, sarebbe facile abbandonarsi alla suggestione di tracciare un pezzo di colore. La visione di questi compiti, che non esito a definire immani, può suggerire frasi particolarmente calorose. Io mi limito a ricordare, onorevole Ministro, in nome della mia esperienza personale, tutto il bene che l'Opera per la protezione della maternità e infanzia va compiendo in modo insostituibile attraverso i suoi consultori pediatrici e ostetrici, attraverso le sue case della madre e del bambino, attraverso i suoi asili-nido, raccogliendo sempre il più simpatico consenso delle popolazioni.

Quando, perché presidente di quella deputazione provinciale, ho avuto l'onore di presiedere la Federazione di Milano, mi interessavo particolarmente a conoscere quale fosse la rispondenza tra le varie istituzioni dell'Opera e le popolazioni locali. La rispondenza era non solo di simpatia, ma di fiducia gioiosa.

Tuttavia esiste un altro settore nel quale l'opera che si sta svolgendo è limitatissima; ed è il settore dell'assistenza e della protezione dei fanciulli e adolescenti, che dovrebbero arrivare sino all'età di 18 anni. A questo riguardo l'opera esercita un'attività ridotta,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

perché mancano i mezzi, e il problema è quanto mai pauroso.

Il problema della delinquenza minorile spaventa. È di ogni giorno, la notizia o la rivelazione di giovanetti che si sono dati alle forme più atroci della delinquenza.

Di questo argomento, della ricerca delle sue cause, esasperate indubbiamente dalla guerra, della ricerca degli eventuali rimedi, mi riservo di parlare in altra sede e particolarmente in sede del bilancio del Ministero della giustizia.

Ma qui debbo ricordare che l'Opera per la protezione assistenza maternità infanzia è costretta a trascurare quasi totalmente questo settore.

Un'ultima osservazione, onorevoli colleghi. I dati che ricavo dai bilanci consuntivi della Federazione di Milano, possono essere una indicazione sull'attività generale, sul piano nazionale, dell'Opera nazionale maternità infanzia. Per il 1947 la Federazione di Milano ha potuto mandare alle colonie marine 80 bambini, alle colonie montane 60 bambini; e i bambini, notino gli onorevoli colleghi, non assistiti da altre istituzioni, perché al di sotto dei 6 anni. Negli asili nido ha accolto, richiamando attorno a sé la simpatia gioiosa delle popolazioni cui accennavo prima, bambini di età inferiore a tre anni in numero di 2000 in tutta la provincia; ha ricoverato in vari istituti fanciulli abbandonati in numero di 181. Queste sono cifre esigue, onorevoli colleghi, su una popolazione di 2.500.000 abitanti! Ciò indica la necessaria contrazione dei servizi per l'insufficienza dei mezzi a disposizione.

Ricordo, e chiudo, ciò che disse nel suo discorso di Milano, attraente discorso, l'onorevole Corbino. Egli accennò al problema dell'infanzia e disse, se non erro — e se erro l'illustra collega mi corregga — che in cima al pensiero dello statista deve stare il problema dell'infanzia poiché è possibile che in ciascuno di quei bimbi abbandonati, che noi raccogliamo per salvarli e proteggerli, si prepari un nuovo Fermi o un nuovo Marconi: una illustrazione preziosa della scienza o dell'umana civiltà.

Osservai allora, in una piccola cerchia, che, così esprimendosi, il Corbino aveva peccato di una certa aridità, di una certa eccessiva scientificità, mi si passi il termine, in quanto aveva posto a base del dovere sociale di proteggere l'infanzia, l'interesse della società a non perdere soggetti eccezionalmente efficienti.

Io pensavo e penso, invece, che noi dobbiamo assistere, proteggere i bimbi prima di tutto perché sono esseri umani, sono persone umane, sono creature di Dio. È per questo che noi ne parliamo con tanta passione; è per questo che noi abbiamo definito la nostra istanza come accorata. Vogliamo dare ai nostri piccoli la sicurezza del domani fondata sull'appagamento del loro diritto di avere una infanzia sana, una infanzia serena, un'infanzia gioconda. Così essi potranno, onorevoli colleghi, giungere a quell'equilibrio delle energie fisiche con le attività dello spirito che potrà portarli ad essere, nell'umanità di domani, quella invocata, larga onda di bontà dalla quale attendiamo la rigenerazione (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale. L'onorevole Corbino, relatore per l'entrata, ha facoltà di parlare.

CORBINO. *Relatore per l'entrata.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel tener conto di quanto è stato detto dai colleghi che sono intervenuti in questa discussione, cercherò di conservare quella linea di brevità, che caratterizza la relazione che ho avuto l'onore di presentare sul bilancio dell'entrata.

In verità questa prima discussione dei bilanci nella prima Camera dei deputati della Repubblica ci ha trovato un po' tecnicamente non preparati: nessuno di noi è stato o è un vecchio parlamentare. La Costituente generosamente ha donato al Senato tutti i nostri esperti parlamentari. Noi qui siamo nuovi nell'esame dei bilanci, e ci siamo avvicinati a questa materia con la stessa perplessità con cui i bambini entrano in una casa che si dice sia stata abitata dagli spiriti. Avevamo un po' paura delle cifre, avevamo un po' paura delle cose alle quali le cifre si riferiscono.

Ma la discussione non è stata impostata soltanto sulle cifre, perché il Ministro del tesoro e del bilancio, onorevole Pella, integrando la sua esposizione finanziaria del 18 giugno, ha aggiunto ai dati puramente tecnici, concernenti il bilancio dell'entrata e l'assetto generale del bilancio della spesa, alcune considerazioni importantissime sulle direttive di politica economica, finanziaria, monetaria, bancaria del Governo, portando quindi la discussione molto al di là di quello che non sarebbe accaduto se avessimo dovuto parlare soltanto delle cifre contenute nello stato di previsione e nelle note di variazione.

Confesso che, rispetto a questa seconda parte, la mia posizione di Relatore è un po'

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

difficile, perché io dovrei limitarmi a parlare di tutto ciò che trova nel bilancio un punto di appoggio in cifre concrete. Credo però di potermi avventurare anche in questo settore, perché quella che si può definire la minoranza della Commissione di finanza e tesoro ha già espresso il suo pensiero su questo punto coi due equilibrati e mirabili discorsi degli onorevoli Dugoni e Pesenti, oltre che con gli interventi di altri colleghi di quei banchi, come l'onorevole Cavallari, ed oggi l'onorevole Cerreti, che — dobbiamo riconoscerlo — nell'insieme hanno portato nella discussione, sia in seno alla Commissione di finanza, sia in seno all'Assemblea, una nota di moderazione che deve essere tenuta in conto, perché di fronte ai problemi concreti la differenza fra maggioranza e opposizione necessariamente tende a rimpicciolirsi e in ogni caso, dovendo questa differenza essere esaminata alla luce di numeri, di cifre, soltanto nell'interpretazione di questi numeri o di queste cifre i dissensi più o meno notevoli si possono manifestare.

Io andrò a ritroso rispetto all'esposizione del Ministro, onorevole Pella, cioè a dire comincerò dalla parte con cui egli ha finito e poi entrerà nella parte strettamente collegata con i dati del bilancio. Ora, la parte conclusiva delle dichiarazioni dell'onorevole Pella concerne la politica economica, monetaria, bancaria, finanziaria generale del Governo, che si riflette sul bilancio per le ripercussioni che essa ha sia in materia di entrate, sia in materia di spese, ma si riflette, soprattutto, su un aspetto della vita della finanza dello Stato, sui problemi di tesoreria e sui problemi di cassa. È infatti su questi problemi e sul problema di cassa che sorge la necessità di collegare le esigenze dello Stato con il mercato monetario e con il mercato finanziario; è per le esigenze di cassa che sorge la necessità di collegare il Tesoro con la banca di emissione, di collegare la politica degli investimenti dello Stato con la politica degli investimenti dei privati.

Nella mia relazione io ho accennato particolarmente ad un punto assai delicato dell'attuale situazione monetaria e bancaria italiana.

L'onorevole Pella, per una delicatezza della quale io desidero dargli atto, ringraziandolo anche a nome della Commissione, non ha creduto nella sua prima esposizione di pronunciarsi su quel punto della mia relazione nel quale io accenno ai rapporti fra il Tesoro e la Banca d'Italia.

Perché oggi si pone un problema dei rapporti fra Tesoro e Banca d'Italia mentre non

si sarebbe posto per esempio venti o quaranta anni fa? Perché oggi il supremo moderatore, l'artefice principale delle espansioni o delle contrazioni della circolazione monetaria in Italia è il Tesoro, e questa situazione deriva dal fatto che le entrate di bilancio, ordinarie o straordinarie, transitorie o permanenti (poi lo vedremo) non corrispondono al complesso delle spese ordinarie o straordinarie, transitorie o permanenti. È questo *deficit* di tesoreria che pone il problema dei rapporti fra Stato e Banca: se il bilancio fosse in pareggio, questo problema non sorgerebbe. Ed è questa una delle ragioni per le quali il pareggio del bilancio è un elemento fondamentale indispensabile all'assestamento del sistema monetario e bancario del Paese.

Quali sono le esigenze del Tesoro? Le esigenze del Tesoro nascono dalla differenza fra entrate e spese ordinarie per circa 400 miliardi. Io non mi fermo sulle cifre fino all'unità. Vorrei anzi che i bilanci fossero compilati in milioni, perché sarebbe semplificata la visione dei problemi finanziari, e dal punto di vista della spesa ne verrebbe una notevole economia, dato che i documenti contabili si potrebbero condensare in un minor numero di pagine. Dunque, circa 40 miliardi di *deficit* di tesoreria per il bilancio ordinario, e poi, il conto dei residui. Come provvedere a questa situazione? Evidentemente lo Stato deve ricorrere al mercato libero del denaro, oppure deve stampare carta moneta per i suoi bisogni al di là delle somme che il mercato libero mette a sua disposizione.

Si dice che a questo modo lo Stato assottiglia le disponibilità di capitali per i privati e se ne vuol dedurre una condizione di inferiorità della nostra economia privata, per quel che concerne il costo dei capitali. Il denaro costa troppo in Italia, si dice. Onorevoli colleghi, che costi troppo è un dato di fatto che non si può contestare; che possa costare meno, è assolutamente da escludere. L'Italia ha avuto sempre, anche prima della prima guerra mondiale, un tasso d'interesse doppio del tasso d'interesse che vigeva sul mercato inglese, sul mercato francese, sul mercato svizzero, sul mercato nord-americano. Nella situazione attuale non è ammissibile che questo rapporto si capovolga; e voi lo potete dedurre da alcuni elementi semplicissimi.

Qual'è il costo di amministrazione dei depositi bancari in Italia? Mi riferisco ad una cifra che ha dato l'onorevole Dugoni: un impiegato ogni 14 milioni di depositi. Sapete a che cosa corrisponde questo rap-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

porto? Corrisponde al 6 per cento del costo di amministrazione dei depositi, soltanto per le spese di personale.

Ora, una banca che voglia essere banca, cioè a dire che abbia le prescritte condizioni di liquidità, non può investire al di là del 70 per cento dei depositi, di modo che quel 6 per cento su ogni 100 lire grava su 70 effettivamente utilizzabili, ciò che vuol dire che diventa già  $8\frac{1}{2}$ -9 per cento. Aggiungete un 2 per cento di rischi, e voi arrivate all'11  $\frac{1}{2}$ -12 per cento.

Questi sono i tassi inevitabili in Italia. Perché, voi mi direte, il costo dei depositi è così alto? Il costo dei depositi è alto per una ragione meccanica: perché, mentre i depositi rispetto all'anteguerra sono cresciuti nel rapporto di 1 a 20, il costo di amministrazione per l'adeguamento del trattamento degli stipendi è cresciuto in ragione di 1 a 45, di 1 a 50, e nei bancari siamo forse in ragione di 1 a 55. Ciò vuol dire che quello che prima del 1939 costava il 3 e mezzo per cento (tale era il costo di amministrazione dei depositi bancari in Italia) oggi deve necessariamente costare il 7 per cento. Su quel 30 per cento di liquidità le banche non dovrebbero prendere nulla, perché i loro depositi presso l'Istituto di emissione dovrebbero essere gratuiti. In regime di carta convertibile i depositi presso gli istituti di emissione pagano anziché ricevere un saggio di interesse. Da noi lo Stato, per aiutare il sistema bancario, convoglia a sé attraverso l'istituto di emissione il 30 per cento, e corrisponde un certo interesse, che è del 2,5-3 per cento o del 3,5-4 per cento, a seconda della durata dell'investimento.

Pertanto, quando convoglia il 30 per cento dei depositi che dovrebbe restare liquido, lo Stato non solo non fa concorrenza ai privati, ma aiuta a diminuire il saggio di sconto o d'interesse per i privati, perché quello che paga il Tesoro va ad ingrossare gli utili delle banche e quindi consente una riduzione del saggio effettivo, praticato dalle banche ai privati.

Questa è una realtà, dalla quale noi per ora non possiamo uscire. Ma, domanderete, non ne usciremo mai? No; ne usciremo poco per volta. Man mano che il risparmio di nuova formazione affluirà agli istituti bancari, il rapporto fra spese e depositi tenderà a ridursi, il costo di gestione dei depositi tenderà a cadere ed il saggio degli interessi, quindi, andrà gradualmente riducendosi.

Bisogna spronare la formazione del risparmio; bisogna, in altri termini, indurre la gente a risparmiare.

La politica generale oggi non solo nel nostro Paese, ma anche negli altri Paesi del mondo, non è eccessivamente favorevole a questo incremento del risparmio, per ragioni interne ed internazionali.

Ma noi, malgrado tutto, continuiamo a risparmiare e l'incremento dei depositi bancari, in ragione di 35-40 miliardi di lire al mese — cifra data, mi pare, dal Ministro del tesoro nella sua esposizione — sta a dimostrare il ritmo d'incremento del capitale nuovo in Italia, pur attraverso il processo di sostituzione d'investimenti a breve scadenza con quelli a lunga scadenza, che si alternano, e che lasciano poi il margine, che tutti conosciamo.

Ora, i depositi sono controllati dalle banche private. Non vedo il collega onorevole Dugoni, il quale non ha avuto parole buone per le banche controllate dall'I. R. I. Ha detto che le banche non funzionano molto bene, e potrebbe darsi che egli abbia ragione. Il problema non mi interessa. Ma questo dimostrerebbe che, anche quando le aziende passano sotto il controllo dello Stato, non c'è nessuna ragione perché dovrebbero funzionare meglio. Non credo però che sia vero, che le banche funzionino meno bene perché controllate dallo Stato.

GRILLI. Non sono di fatto controllate dallo Stato.

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Sono controllate dallo Stato, perché non ci sono interessi privati dietro le piccole operazioni. Le grosse operazioni le banche, che le fanno, le fanno a causa della situazione politica.

Quando io, mentre ero al Tesoro, e i miei successori fino all'onorevole Pella siamo stati obbligati a chiedere ai colleghi del Governo stanziamenti di decine di miliardi di lire per il finanziamento alle industrie pericolanti, non lo facevamo certo per i begli occhi di azionisti, che non conoscevano o che non esistevano; lo abbiamo fatto sotto la pressione di condizioni di carattere politico che si imponevano a qualsiasi direttiva di politica, anche a me che ero un liberista. Potrei mostrarvi telegrammi di Commissioni interne, che mi ringraziavano perché avevo acceduto alle loro richieste senza le quali molte delle nostre industrie del nord non avrebbero potuto pagare il sabato gli operai delle loro officine. (*Commenti*).

Ma torniamo ai rapporti con la Banca d'Italia. Stavo dicendo che le banche controllano i depositi, ma debbono essere controllate: chi deve controllarle? Oggi il controllo è nelle mani della Banca d'Italia e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

questo potrebbe andar bene se noi fossimo in regime di carta convertibile, perché in regime di carta convertibile il Governatore della Banca d'Italia non deve far nulla: vi è il corso del cambio che gli dice quel che deve fare.

Se il corso del cambio aumenta, egli deve alzare il saggio di sconto e ridurre la circolazione; se il corso del cambio diminuisce, egli deve abbassare il saggio di sconto: automaticamente la circolazione si alza. Egli opera come un macchinista ferroviario che ha la sua valvola di sicurezza a posto e cammina tranquillo, senza pericolo di esplosioni. Oggi però, col mercato chiuso rispetto all'oro, chi deve controllare le banche? Non certo il Governatore della Banca d'Italia, non certo per ragioni di carattere personale o di istituto, ma perché è il Tesoro che influisce di più sugli elementi che possono portare ad una modificazione della situazione monetaria del Paese. È il Tesoro che attinge più largamente ai risparmi per le necessità interne, è il Tesoro che riceve tutta la massa delle valute provenienti gli aiuti E. R. P. e dai debiti esteri, è il Tesoro che riceve il cinquanta per cento delle valute provenienti dall'esportazione: il Tesoro è diventato veramente il più grande banchiere che vi sia in Italia, e quindi deve avere tutte le leve della direzione del sistema monetario in mano, non soltanto per questo momento in cui tutto va relativamente bene, ma per la eventualità di giorni duri. Se noi, come speriamo, avremo la pace e potremo evitare l'urto tra due grandi colossi dai quali il mondo oggi è diviso, sapete cosa potrà accadere in materia monetaria? Nessuno lo può prevedere. Qualcuno fra voi ricorderà che io nel febbraio 1947 annunciai un temporale per l'agosto del 1947 ed il temporale venne, anche se in gran parte sviato dagli aiuti del piano Marshall, che hanno consentito all'Inghilterra di utilizzare subito tutto il prestito del 1946. Ebbene, con la stessa certezza, vi dico oggi che se — come noi tutti ci auguriamo — la pace sarà assicurata al mondo, noi avremo vicende monetarie di una tale complessità e di una tale gravità che il Ministro del tesoro, lo ripeto, dovrà avere tutte le leve del comando in mano, ed in questa materia i comandi debbono esser dati in una sola lingua. Infatti, anche quando vi fosse perfetta identità di vedute fra il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia, basterebbe il malinteso di un giorno o di una mezza giornata per determinare spostamenti di interessi pubblici o privati di rilevante entità.

L'Arciduca Francesco Ferdinando, che fu assassinato a Serajevo, aveva dato ordine che sulle navi austriache si dovessero dare i comandi in tedesco, mentre i marinai erano tutti italiani, dalmati o veneti, i quali non parlavano che il veneto.

Un giorno in cui una torpediniera si trovava sotto la bora che minacciava di far perdere quella piccola nave, l'Arciduca sentì il comandante che dava ordini in veneziano.

« Ma io ho ordinato che si parli in tedesco ! ».

« Altezza, oggi se non parliamo in veneziano andremo a picco ».

Potrà venire e ora verrà il momento in cui il Ministro del tesoro dovrà parlare in veneziano e dovrà essere il solo capo di coloro che devono obbedire ai suoi ordini. (*Applausi a destra*).

Vi è poi il problema del debito fluttuante, formato, com'è noto, dai Buoni del tesoro in via diretta e dai gran parte di debiti e crediti fra Tesoro e banche e fra Tesoro e enti di diritto pubblico.

Il Ministro del tesoro ci ha annunciato che egli ha rimborsato una parte dei 104 miliardi anticipati dalla Banca d'Italia, riducendoli a 44, con 60 miliardi di rimborso. Operazione veramente encomiabile da un certo punto di vista; però io vorrei far rilevare all'onorevole Pella l'opportunità che, dovendosi procedere alla riduzione del debito fluttuante, si cerchi di operare piuttosto sui residui.

L'onorevole Pella si è fermato a lungo sulla questione dei residui. Egli ci ha detto che dei residui del 1946-47 sarebbero rimasti 100 miliardi, e 600 miliardi sono del 1947-48, il che vale a dire esiste una eredità di residui passivi di 700 miliardi. Ora, quando noi pensiamo che gli stipendi, che gli interessi sul debito pubblico, le spese fisse, il che vuol dire che circa quasi due quinti del bilancio delle spese sono pagati regolarmente e non danno luogo alla formazione di residui, i 700 miliardi di residui vertono in gran parte sui 700 miliardi di spese, che lo Stato fa fuori del campo del personale. Ora io ho l'impressione che questa cifra sia troppo alta, ed è per questo che auspico che nella politica del Tesoro si dovrebbe deliberatamente stabilire, che il riporto di una massa così ingente di residui da un esercizio all'altro sia gradualmente ridotto, a meno che non si possa, con una colossale operazione finanziaria, eliminare quasi del tutto la cifra. Il vantaggio sarebbe certo, sia per lo Stato, che per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

le industrie private che noi vorremmo altrimenti incoraggiare. Si dirà: ma così lo Stato si indebita e deve pagare degli interessi. Si può rispondere che lo Stato indirettamente sotto forma di maggiori spese in tutto ciò che acquista, paga di più, perché quando il venditore di opere o di cose allo Stato, sa che deve aspettare un anno per il pagamento, evidentemente carica sull'importo il 10, il 12 per cento, per interessi, perché il privato per trovare dei capitali in prestito deve pagare il 10 il 12 per cento, mentre lo Stato paga il 4 o 5 per cento. Pagando i residui quindi farebbe un buon affare per tutti.

In quanto poi al corso del cambio io non ho che da prendere atto, per la seconda volta, e con vivo compiacimento, anche a nome della Commissione, del proposito del Governo di non modificarlo. Onorevoli colleghi, sarebbe un errore credere che, modificando il corso del cambio, le cose da noi si possano aggiustare. Intanto voi dovete tenere presente questo: che oggi l'acquirente più grande di tutto il Paese è lo Stato, perché, fra lo Stato, le aziende autonome e le provincie, si acquistano beni e servizi per quasi due miliardi e mezzo di lire all'anno.

Ora, una variazione del corso del cambio del 20 per cento, porterebbe automaticamente ad un pari aumento dei prezzi. Su questi 2.500 miliardi vi sarebbero perciò 500 miliardi di maggiori spese, e prima che tale somma si recuperi con le maggiori entrate, la possibilità del pareggio va via.

Ma, anche nell'economia dei privati, che cosa guadagnerebbero gli esportatori? Essi non guadagnerebbero nulla, perché le difficoltà delle esportazioni oggi derivano, non da uno squilibrio dei prezzi, bensì da uno squilibrio dei costi, e lo squilibrio dei costi è il risultato di una situazione di politica generale, demografica, direi, che noi non possiamo modificare con una modificazione della rata di cambio. Vedremo se, come e quando il problema si potrà risolvere: è questione che interessa altri aspetti della civiltà, ma non è certo con la variazione della rata di cambio che noi possiamo rendere operosi od operanti circa 2 milioni di persone che in questo momento non trovano da lavorare.

Con questo io mi sento autorizzato a non insistere oltre in quella parte delle questioni che interessano la politica generale.

Vi sono degli aspetti politici sui quali l'onorevole Ministro certamente risponderà, perché non spetta a noi della Commissione di emettere giudizi in questa materia.

Entro ora nel vivo dei problemi del bilancio: vi sono anzitutto da fare alcune osservazioni di carattere tecnico, che sono state fatte dall'onorevole Pesenti, dall'onorevole Dugoni e dallo stesso nostro Presidente, onorevole Petrilli.

L'onorevole Pesenti ha chiesto per il futuro una integrazione dei dati di bilancio, secondo un concetto, diciamo così, economico. In effetti, non credo che quello che egli chiede possa risultare dal bilancio, perché il bilancio non è che una autorizzazione di spese e quindi non può essere che un indice delle spese per le quali l'autorizzazione è data.

La integrazione economica dovrebbe risultare dalla esposizione finanziaria, che suole accompagnare il bilancio, e noi riconosciamo che in questo momento l'onorevole Pella, più di quello che ci ha dato, non avrebbe potuto darci. Noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che discutere, a soli tre anni di distanza dall'armistizio, un complesso di bilanci che si presentano con una notevole aderenza alla realtà, se ci fa desiderare una maggiore perfezione, non ci deve però fare omettere di dichiarare che veramente noi abbiamo fatto dei passi giganteschi nella ricostruzione della macchina dello Stato (*Applausi al centro*). Tre anni or sono, nessuno di noi avrebbe pensato che nel settembre del 1948, la Camera dei deputati avrebbe avuto, sia pure con qualche deficienza tecnica, con delle imperfezioni che il tempo correggerà, un quadro della situazione contabile e finanziaria dello Stato come quella che noi abbiamo l'onore di discutere e che spero potremo approvare.

Per quello che concerne la classificazione fra spese ordinarie e spese straordinarie, non insisterò su quanto ho fatto rilevare nella relazione, anche perché l'onorevole Pella, venendo incontro quasi al desiderio della Commissione, ha potuto integrare e rettificare il dato approssimativo cui io ero pervenuto per arrotondamento, riducendo i 903 miliardi di spese a carattere continuativo da me calcolati in 884 miliardi di spese a carattere normale, secondo i calcoli della ragioneria.

Circa poi l'entità degli stanziamenti che ad alcuni sembrano insufficienti, debbo ricordare che è una vecchia tradizione della politica finanziaria dei vari Paesi di essere prudenti negli stanziamenti della spesa, il che vuol dire che soltanto in caso di comprovata necessità, o di carattere eccezionale, il Governo potrà venire incontro a tutte quelle esigenze della vita economica del Paese che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Camera e Senato, o tutti gli altri organi i quali costituzionalmente oggi hanno iniziativa in materia, possano eventualmente prospettare.

Con il che — sempre per contenermi entro limiti di tempo tali da non abusare della vostra pazienza — entro nel vivo del bilancio dell'entrata, che è stato quello che ha formato oggetto di particolari attacchi, soprattutto oggi, da parte dell'onorevole Cerreti.

Ora, onorevoli colleghi, io stesso nella relazione ho rilevato che le nostre imposte dirette coprono oggi appena il 21 per cento delle entrate tributarie totali. Ed io stesso ho rilevato che questa percentuale dovrà essere fatta aumentare. Ci possiamo però anche render conto del perché le imposte dirette siano cadute in così modeste proporzioni.

La ragione principale di ciò va ricercata nella circostanza che le imposte dirette sono quelle che colpiscono direttamente il reddito al momento in cui esso si produce. Ora, vedrete che, rispetto ad alcune voci, il reddito del 1939 non si produce più nelle stesse proporzioni. L'esempio tipico è rappresentato dall'imposta sui fabbricati. Voi trovate infatti l'imposta sui fabbricati, nel bilancio dell'entrata, con la previsione di 330 milioni di lire contro 343 milioni del periodo del 1938-39, cioè a dire: a distanza di dieci anni, l'imposta sui fabbricati dà allo Stato un po' meno di quello che non desse nel 1938-39.

In quell'anno i comuni e le province che, come voi sapete, hanno facoltà di sovrapporre entro limiti determinati, prendevano i comuni 392 milioni, le province 365 milioni; complessivamente l'imposta dava 1 miliardo e cento milioni. Non sappiamo cosa dia oggi ai Comuni e alle Province la stessa imposta, ma penso che le proporzioni non si sono gran che modificate. Ora, se noi avessimo avuto un reddito dei fabbricati adeguato a quello del 1939, l'imposta oggi darebbe 20 miliardi allo Stato e 44 miliardi ai comuni e alle province. Poiché ne prendiamo solo uno ne perdiamo 63!

Io mi sono voluto divertire a fare il calcolo di quel che è costato allo Stato come minori entrate — tenendo poi conto delle economie nelle maggiori spese — il blocco delle pigioni. Per il 1945 esso è costato 30 miliardi, per il 1946 è costato 40 miliardi, per il 1947 è costato 60 miliardi: nei quattro anni sono 194 miliardi. Ma non è solo questa la perdita; c'è la minore imposta sull'entrata per le quietanze di fitto, che dà una perdita di circa 8 miliardi all'anno sui fitti teorici. Infatti l'imponibile dei fabbricati nel 1939 era

di 3.425 milioni; adeguatelo alle lire odierne e avrete 200 miliardi; moltiplicatelo per il 50 per cento, perché l'imponibile è eguale ai due terzi, ed avrete un reddito lordo minimo di 300 miliardi. Su 300 miliardi il 4 per cento per imposta sull'entrata per le ricevute rappresenterebbero 12 miliardi all'anno; se se ne levano 4 per evasioni, restano gli otto indicati.

Ancora: non si è riscossa la patrimoniale ordinaria. L'onorevole Cerreti si è sorpreso che le entrate per la decennale straordinaria di questo esercizio siano previste in una cifra minore di quella per l'esercizio precedente. La minore previsione è il risultato della legge e spiego subito perché. Noi avevamo un'imposta ordinaria sul patrimonio che colpiva in ragione del 0.40 per cento i valori patrimoniali immobiliari. Tale imposta, con la legge sull'imposta straordinaria sul patrimonio, è stata, diciamo così, considerata per il periodo di dieci anni, con la « imposta straordinaria decennale », che corrisponde al 4 per cento del patrimonio, che per legge si deve pagare tra il 1947 e il 1948. Allora che cosa accade? Nel 1947-48 abbiamo avuto dodici mesi di riscossione; ma siccome col 31 dicembre 1948 finisce l'imposta, il suo gettito incide ora per sei mesi soltanto. Non è che noi, alla Costituente abbiamo abolito l'imposta: anzi, abbiamo detto ai signori proprietari: « Pagateci dieci annate anticipate, e poi non la metteremo più ». Abbiate pazienza, io su questo « non la metteremo più » non oserei giurare (Si ride), perché nessuno può vincolare la volontà del legislatore da qui a dieci anni. Potrebbe darsi che alla fine dei dieci anni venga un nuovo Parlamento che dica: « Rimettiamo l'imposta straordinaria sul patrimonio ».

CERRETI. Me lo auguro!

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. In quanto alla straordinaria personale progressiva, la Costituente ha sgravato un po' i piccoli proprietari, e voglio ricordare all'amico Cerreti che la proposta di sgravio fu approvata da tutti, e si deve anche all'iniziativa dei colleghi di estrema sinistra, iniziativa che non è affatto deplorabile, e di cui siamo tutti contenti. Ma quando si sgrava il contribuente, il gettito previsto dell'imposta deve diminuire. Inoltre si è consentito che il pagamento che prima era diviso in due o quattro anni, si facesse invece in quattro e sei anni. Quindi il gettito globale dell'imposta resta immutato, anche se esso viene diluito in quattro o sei esercizi anziché in due o quattro.

Ebbene, sapete che cosa importa il regime vincolistico delle pigioni in materia di im-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

posta sul patrimonio? Per la decennale patrimoniale 160 miliardi di minori entrate e 200 miliardi di minori entrate per la straordinaria personale progressiva, calcolando l'aliquota media del 7 per cento.

Lo Stato, naturalmente, se avesse lasciato le pigioni camminare liberamente, avrebbe dovuto aumentare gli stipendi dei suoi funzionari e le pensioni e avrebbe dovuto sopportare altre maggiori spese, perché anche i lavoratori privati avrebbero chiesto altrettanto: e forse le due partite si sarebbero compensate.

Ma a compenso la ordinaria manutenzione dei fabbricati, che oggi è abbandonata, sarebbe continuata; avremmo avuto così una minore disoccupazione e non avremmo creato un precedente, che nell'attuale situazione generale fa correre allo Stato il rischio che i privati non pensino più a costruire case. Ma questo è solo un aspetto del problema che esamineremo meglio in sede di provvedimenti sulle pigioni. Qui volevo soltanto giustificare alcune delle minori entrate atinenti alle imposte dirette.

Ce n'è un'altra: l'imposta di ricchezza mobile, che colpisce quattro tipi di redditi: di puro capitale, misti, di impiegati di enti pubblici, di impiegati di enti privati.

Ora, il provento principale per quello che concerne i primi due gruppi, era rappresentato dai redditi di capitale, i quali sono ora molto ridotti in confronto di quelli del 1939; cito un semplice dato. Voi sapete che le Società anonime sono obbligate alla pubblicazione dei bilanci e che esse pagano l'imposta sugli utili denunciati. Ora, nel 1939, gli utili denunciati sono stati 2.934 milioni per le società attive, 351 milioni di perdita per le società passive: utile netto 2 miliardi e 600 milioni. Se questi utili fossero stati adeguati monetariamente, noi oggi dovremmo avere 125 miliardi di utili, sui quali lo Stato, prelevando il 30 per cento, avrebbe incassato 37 miliardi. Gli utili del 1947 sono stati invece di 18 miliardi, soltanto e quindi rispetto all'anteguerra siamo nel rapporto di 1 a 6 e non di 1 a 50. Se voi togliete dal gettito delle imposte 60 miliardi per i fabbricati, 35 miliardi per gli utili delle Società anonime, 50 miliardi per gli altri redditi di categoria B, il risultato della somma degli addendi delle imposte dirette deve progressivamente cadere.

Vi sono poi le evasioni. Sono d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Dugoni e con quello che ha detto l'onorevole Pesenti, ma le evasioni sono un po' il risultato del-

l'altezza delle aliquote in Italia. Io vi potrei citare per lo meno un terzo dei tributi, di cui noi approviamo la riscossione, rispetto ai quali, se il contribuente fosse sincero, cioè a dire denunziasse tutto e la finanza applicasse integralmente la legge, si arriverebbe all'assurdo che, su ogni 100 lire di reddito denunciato, la finanza se ne prenderebbe 250, di maniera che accadrebbe che i cittadini che lavorano per produrre 100 lire dovrebbero rimettere 150 lire in più per assolvere il debito d'imposta. Donde la necessità della riforma tributaria, della quale io ho fatto cenno nella relazione.

E la riforma tributaria è tanto più urgente in questo momento, in quanto che oggi il Paese è, dal punto di vista economico, in una fase di transizione. Noi abbiamo molte attività che forse dovranno cessare, abbiamo altre attività che si dovranno sviluppare. Ora, l'intrufolamento del fisco in una fase transitoria, come quella odierna, produrrebbe minori inconvenienti di quelli che produrrà fra 2, 3, 4, anni quando il Paese avrà raggiunto, come speriamo, un assetto economico di maggiore stabilità.

Quali debbano essere le linee della riforma io, a nome della Commissione, non sono autorizzato a suggerire. Io non so se nelle condizioni attuali, e parlo unicamente a titolo personale e come modesto tecnico della materia non sia il caso di studiare l'adozione anche in Italia, in materia di imposizioni dirette, quella tale imposta unica che costituisce la base principale delle entrate del bilancio inglese e del bilancio americano, e che da noi si potrebbe rendere più aderente alla realtà mediante revisioni periodiche.

Per fare queste revisioni, lo sappiamo, ci vuole personale, e il personale dell'Amministrazione finanziaria è insufficiente. Sarebbe stato forse possibile impinguarlo con personale di altre Amministrazioni ove non serva più; ma come voi sapete, gli impiegati sono come le formiche, come le api, come le galline. Avete mai provato a mettere una gallina in un pollaio in cui ve ne siano molte altre? Entro due ore la gallina avrà avuto tali beccate che sarà morta. E così muore l'ape se entra in un'arnia che non sia la sua, ed una formica in un nido che non sia il suo. Il funzionario non vede di buon occhio un funzionario di un altro Ministero che si intrufola nel suo ruolo, perché l'impiegato ha una massima che a me insegnarono quando diventai impiegato dello Stato 38 anni fa: il primo tuo nemico — mi dissero — è il tuo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

collega, il secondo nemico è il funzionario dello Stato! Questa è la mentalità burocratica e questa è la ragione per cui non è stato possibile trasferire nei ruoli dell'Amministrazione finanziaria altri funzionari! Domandate al vostro collega Scoccimarro che, come me, lo ha tentato tante volte!

SANSONE. Ma vi sono quelli della Sepral e dell'alimentazione che vorrebbero passare, onorevole Corbino, e il Governo non li vuole passare! Vi sono 5 mila impiegati che vorrebbero passare!

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Questo è un fatto che il Governo potrà studiare, ma io le posso riferire del passato. Io mi riferisco al passato e le cose sono andate così!

Ma, onorevoli colleghi, il problema sul quale per ultimo io desidero fermarmi è il problema del *deficit*. Noi abbiamo un *deficit* ufficiale di 450 miliardi. Il Ministro del tesoro nelle sue dichiarazioni lo ha ridotto a 374, perché avrebbe attribuito al bilancio, o per lo meno si propone di attribuire al bilancio la somma di 77 miliardi sul fondo-lire; di maniera che il *deficit*, ordinario e straordinario che sia, ammonterebbe a 374 miliardi, cifra che giustamente il Ministro del tesoro considera come un massimo, che non dovrebbe essere superato, facendo affidamento sul margine di maggiori entrate, rispetto alle previsioni, per fronteggiare le eventuali maggiori spese che potranno capitare nel corso dell'anno. Le maggiori spese, al netto delle economie già effettuate, o che potranno essere effettuate in seguito, deriveranno dagli altri oneri che, per ragioni inevitabili, collegate con lo svolgimento dell'attività dello Stato, potranno venire.

Nel frenare le spese i Ministri dovrebbero essere (non come spesso sono) non gli antitetici del Ministro del tesoro, ma i collaboratori del Ministro del tesoro. E questo purtroppo non accade. Non accade perché ogni Ministro si considera un po' l'avvocato difensore della sua amministrazione contro il Ministro del tesoro, che è una specie di procuratore della Repubblica! E il guaio è che talvolta molti Ministri (non parlo di quelli che ora siedono al banco del Governo) operano così anche perché non conoscono il proprio bilancio! Io vorrei domandare a molti dei colleghi che sono stati al Governo — ed anche a quelli che ci sono — se hanno letto il bilancio del loro Ministero! (*Commenti*). Eppure la lettura del bilancio è per il Ministro una cosa interessantissima, perché se pone i limiti della sua attività e delle spese che può fare, talvolta lo aiuta anche a superare

qualche situazione difficile. Bernardino Grimaldi, grande parlamentare, uno degli uomini più colti che abbia avuto il nostro Parlamento, era Ministro dell'agricoltura, industria e commercio fra l'84 e l'87, nel secondo terzo, quarto Ministero De Pretis. Un suo paesano pittore gli volle fare un ritratto a olio da regalare al Ministero, ed egli pensò di ricompensarlo con una piccola cifra: 200 lire.

Senonché il ragioniere del Ministero non sapeva dove imputare la spesa ed allora il Grimaldi, che conosceva bene il suo bilancio — suggerì: Ci deve essere in un capitolo un articolo intitolato « Riproduzione, conservazione e ritratti di bestie rare nocive all'agricoltura » (*Ilarità*). La metta lì! »

Ecco come talvolta la conoscenza del bilancio può essere utile ai vari Ministri...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Fu anche Ministro delle finanze, mi pare.

CORBINO, *e Relatore per l'entrata*. Fu Ministro delle finanze nel 1894, credo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. E nel 1876.

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Ora, dicevo io: contenere la spesa. Questo è il compito nostro, è il compito di noi uomini del Parlamento, che dobbiamo fare uno sforzo su noi stessi per considerare la cifra di *deficit* indicata dal Ministro del tesoro come cifra veramente insuperabile. Basterebbe un modesto sforzo per raggiungere la mèta del pareggio in un tempo relativamente breve. I dati fondamentali del bilancio dell'entrata sono quattro: Imposta sull'entrata, 208 miliardi. Non credo che ci sia da attendere incrementi perché questa imposta forse dovrà essere alleggerita nel suo congegno di riscossione e nelle sue aliquote. Però, siccome è sperabile che aumentino gli affari, penso che il gettito potrà essere conservato.

Monopolio dei tabacchi, 150 miliardi: i miglioramenti potranno venire da un perfezionamento tecnico dell'azienda, che è in corso di riordinamento.

Imposte dirette: 164 miliardi. E qui, man mano che i redditi si formeranno e si accerteranno meglio, si dovrà arrivare almeno ad un gettito doppio.

Imposte varie, 209 miliardi, che, con una ripresa dell'attività economica del Paese, dovrebbero aumentare notevolmente.

Se, con riforme opportunamente studiate, potessimo ottenere 1500 miliardi all'anno di entrate, destinandone 50 all'incremento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

naturale delle spese e 100 a fronteggiare il disavanzo attuale, nel giro di quattro anni noi potremmo essere molto vicini al pareggio del bilancio e avremmo creato così il presupposto per la stabilizzazione della vita economica del Paese.

Sarà possibile per il Paese sopportare 1500 miliardi di imposte, tenuto conto dei tributi dei comuni e delle provincie, con un reddito nazionale come quello che abbiamo?

La pressione del 25 per cento non è una pressione che possa spaventare un Paese come il nostro, che in altri tempi e in condizioni assai più difficili ha sopportato pressioni molto più forti. Il segreto della guarigione del nostro bilancio perciò è in noi, che siamo l'espressione ultima, l'espressione concreta dal punto di vista legislativo, della volontà e della capacità di fare del popolo italiano.

Quando fu presentato il primo bilancio che superava il miliardo di lire (mille milioni di spesa), Sella disse: « Onorevoli colleghi, salutate questa cifra, perché non la vedrete mai più ». Ora, onorevoli colleghi, io vi vorrei dire: salutate la cifra dei 1500 miliardi per le entrate globali dello Stato e degli enti locali, perché forse non la vedrete mai più.

Ma il Paese sopporterà l'onere corrispondente e sopporterà quell'altro onere che fosse necessario per la sua salvezza finanziaria, perché il contribuente italiano, malgrado tutto, è un contribuente che ha avuto ed ha le spalle robuste. Il problema dell'assetto della finanza non è un problema solamente italiano, ma è un problema europeo; e probabilmente fra qualche anno sarà un problema mondiale. Non si deve credere che noi siamo più malati degli altri, no. Noi siamo malati come sono malati tutti gli altri Paesi di Europa, come sono malati tutti gli altri Paesi del mondo, ma se il cataclisma della guerra sarà evitato, nella rinnovata fiducia di una lunga epoca di pace, i popoli di Europa, e fra essi il popolo italiano, troveranno la via giusta per risolvere i problemi economici del Paese, i problemi finanziari dello Stato. *(Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la spesa.

**TOSI, Relatore per la spesa.** Onorevoli colleghi, evidentemente dopo l'ampia discussione di carattere generale fatta al bilancio del Tesoro e dopo l'ampia illustrazione del Presidente onorevole Corbino, a me, Relatore

per la parte della spesa, rimane poco da dire. Ma soprattutto voglio poco aggiungere, perché penso che in questo primo esame dei bilanci sia opportuno sottolineare un delicato argomento del resto già toccato nella relazione scritta presentata, la quale vuole essere uno sforzo, un tentativo e un primo impegno a dare gli elementi base di un giudizio sul bilancio dello Stato. Alla dichiarazione di poco fa dell'onorevole Corbino, aver in quest'Aula l'esame del bilancio dato un po' la febbre a molti individui, penso di aggiungere che questo senso di sorpresa e di febbre si è esteso anche fuori di qui, nel Paese, in uomini che per la prima volta vedevano presentato il bilancio dello Stato al loro esame; febbre ed esitazione, che hanno colpito anche qualche elemento dirigente di agenzia finanziaria, così da fare commettere qualche errore nei bollettini diffusi. Ecco perché si può, secondo il generoso invito dell'onorevole Corbino, perdonare a tutti: a quelli che questa febbre hanno sentita qui dentro ed a quelli che l'hanno sentita fuori di qui.

Come relatore di bilancio del Tesoro, mi si imponeva un esame generale della situazione, esame generale che non sto a ripetere, perché fu intelligentemente fatto prima d'ora e dal Ministro e dall'onorevole Corbino, e da me espresso in termini concreti nella mia relazione scritta.

Vorrei però mettere l'accento su qualche particolare fenomeno economico finanziario, anche per richiamare l'attenzione del Governo in genere e del Ministro del tesoro in particolare.

L'onorevole Corbino ha ricordato essere necessario intensificare il risparmio e creare l'occasione perché il risparmio aumenti. È su questo che voglio fermarmi poiché, tralasciando nella presente analisi possibilità di prestiti all'estero, e tralasciando altresì l'esame degli aiuti E. R. P. desidero mettere in evidenza il problema del risparmio interno, per vedere come si attui la raccolta del denaro e come questo denaro viene speso.

La raccolta del denaro avviene attraverso una forma obbligatoria coi tributi, ed attraverso una forma facoltativa, volontaria, quale quella dei depositi dei privati presso le banche; quella della sottoscrizione di titoli a reddito fisso; quella della emissione di obbligazioni industriali; e quella della sottoscrizione di azioni di società azionarie contro versamento di denaro.

Per il momento mi preme fermarmi al concetto di raccolta, per sottolineare che, se è pur necessario intensificarla, vi è un limite;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

il limite della produzione del risparmio. Durante l'anno 1947, la raccolta del risparmio, sia volontario che obbligatorio, è arrivata a 905 miliardi e 853 milioni. A fronte di questa somma, ho messo l'impiego di essa, per lo stesso periodo di tempo. Risulta che sono stati spesi 680 miliardi e 274 milioni nelle opere di ricostruzione ed attività economiche. Se così stanno le cose, credo di poter pensare con una certa serenità che le sorti del nostro Paese non sono proprio del tutto disperate. Il 75 per cento del risparmio, obbligatorio o volontario, dello scorso anno è stato reinvestito in processi produttivi. Per questa strada arriveremo a sistemare la finanza dello Stato e con reinvestimenti intelligenti, che diventano fonti di reddito, troveremo la risoluzione dei nostri problemi.

Qui sorge il problema nuovo: c'è un conflitto nell'attingere soldi dal risparmio; un conflitto tra gli interessi dello Stato, nella sua espressione di tesoreria, e gli interessi della produzione privata, la quale deve pure attingere dalla stessa fonte. In altri termini, noi abbiamo come una sorgente da cui defluiscono diversi canali che convergono verso il campo della ricostruzione e della produzione. Di questi uno è costituito dai depositi presso le aziende di credito, nello scorso anno effettuati in 228 miliardi e 753 milioni; un altro è l'investimento in titoli a reddito fisso, titoli di Stato, ed altri in 54 miliardi e 954 milioni; il terzo da obbligazioni industriali sottoscritte dai cittadini in 2 miliardi e 176 milioni; l'ultimo in 62 miliardi e 146 milioni consiste nella sottoscrizione ai pagamenti di aumenti, e nuove emissioni e versamenti di capitali in società per azioni. Qui, onorevole Ministro, sorge un problema: se lo Stato attinge con larga mano da questa fonte a favore del tesoro, evidentemente ritarda l'afflusso diretto di questo danaro all'economia privata. Perciò se si vuole — e mi rifaccio ad una condizionale contenuta nel discorso dell'onorevole Ministro — incoraggiare la produzione nazionale, bisogna pensare per quale delle quattro vie sopra indicate il risparmio nazionale deve tornare direttamente al processo produttivo. Ed allora — mi riferisco ad un timido accenno fatto dai banchi della sinistra i quali volevano ributtare il problema sui banchi della destra — sorge il problema delle azioni e delle società per azioni. Ne voglio parlare in termini concreti, non politici, perché evidentemente il problema se è posto nella sua espressione politica non trova che quei rimbalzi dai banchi della destra a quelli della sinistra cui ho accennato, ma se

posto in termini tecnici cessa di avere questo aspetto e diventa una necessità per cui il Ministro deve prendere provvedimenti incominciando dalle Borse.

Un'altra ragione mi spinge a proporre l'approvazione del presente bilancio ed è che l'ammontare di 1251 miliardi di spese effettive per l'esercizio 1948-49 è costituito da 375 miliardi e 342 milioni di spese per il personale; da 498 miliardi e 173 milioni da spese per i servizi dello Stato e da 378 miliardi e 240 milioni da investimenti produttivi ed in opere di ricostruzione. Il disavanzo quindi di 451 miliardi circa nelle spese effettive è per 378 miliardi e 240 milioni rappresentato da investimenti produttivi che lo Stato deve e vuole affrontare perché il nostro Paese risorga. Sappia quindi il popolo italiano che il sacrificio a cui è chiamato per i carichi tributari, per circa un terzo è dovuto al concorso di investimenti produttivi e di ricostruzione, quindi destinati al potenziamento del reddito nazionale.

A questo punto penso di dover chiudere ormai la mia brevissima esposizione per lasciare che il Ministro ci dica quel che ha ancora da comunicarci, ma ritengo utile invitare l'Assemblea ad approvare i bilanci così come furono presentati, approvazione che non penso possa essere negata. In uno specchio riassuntivo, contenuto nella mia relazione, ho voluto dare le percentuali di incidenza degli oneri sui bilanci dello Stato. Da esso risulta che gli « oneri generali dello Stato » gravano per il 34,5 per cento; le spese per « organi e servizi generali dello Stato » gravano per il 49,2 per cento; che il « debito vitalizio » grava per il 6,6 per cento; le « spese generali dell'Amministrazione del Tesoro », per lo 0,87 per cento circa; le spese per « servizi speciali ed uffici esterni dell'Amministrazione del Tesoro » per il 6, per cento; i « fondi di riserva ed i « fondi speciali » gravano rispettivamente per lo 0,45 per cento e per il 2,7 per cento. Accennò l'onorevole Corbino alla resistenza che il Ministro del tesoro deve opporre in seno al Consiglio dei Ministri alle richieste dei colleghi, preposti ai vari Dicasteri. Mi pare di vedere riproiettata la stessa situazione tra l'Assemblea legislativa ed il Ministro del tesoro. Nella mia relazione ho scritto che ai responsabili di fronte al Paese, quali sono il Governo ed il Parlamento, si impone, per la sollecita salvezza comune, l'esame del sistema tributario non solo per raccogliere, ma anche per meglio e più equamente raccogliere il gettito delle entrate, ed altresì l'esame della ridu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

zione delle spese, non già nel senso di non affrontare nuovi oneri quando questi fossero veramente necessari, ma nel senso di soppesare le nuove e le vecchie spese che gravano sul bilancio.

Adopriamoci quindi tutti nello sforzo comune. Onorevole Ministro, con quei suoi cenni di assenso ella mi vuol dare ragione, ma io rivedendo gli atti parlamentari mi sono accorto che, da quando si è costituito il Parlamento italiano, i Relatori, i Ministri hanno sempre raccomandato questa linea di condotta. Non so se furono allora ascoltati. Comunque oggi ancora noi lo ripetiamo con la speranza che non cadano nel nulla e che « a tempi nuovi corrispondano convinzioni nuove ». (*Vivi applausi al centro*).

(*La seduta, sospesa alle 18.50, è ripresa alle 19.10.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, quando, alcuni giorni fa, ebbi l'onore di aprire la discussione sul bilancio del Tesoro, sottolineai che, per la prima volta, dopo molti anni, il Parlamento riprendeva la sua essenziale funzione del controllo finanziario e formulai l'augurio che i rappresentanti del popolo in questa Camera, a qualunque settore essi appartenessero, volessero dare il loro contributo di consapevole responsabilità nella discussione che stavamo per iniziare.

Mi si consenta di dire che, a mio avviso, questo contributo è stato largamente dato da tutti i settori, compresi i settori della opposizione, ai quali mi rivolgo con particolare fervore, quasi sollecitando, non tanto l'esercizio di un loro diritto, quanto il compimento di una loro funzione di istituto; e desidero ringraziare i diversi colleghi che hanno parlato: dall'onorevole Dagoni agli onorevoli Cavallari, Ghislandi, Cavinato, Alicata, Michelini, Santi, De Vita, Petrilli, Cerreti, Migliori.

Dovrò spesso riprendere alcuni temi che sono stati dai colleghi posti in particolare rilievo. E, se qualche volta non citerò nominativamente gli oratori, sarà per semplificazione e non già per appropriarmi di idee altrui, qualora la paternità di queste non venisse da me esplicitamente menzionata.

Debbo però rivolgere un particolare ringraziamento ai due Relatori: all'onorevole Corbino il quale ancora oggi, con la sua smagliante eloquenza, ha voluto sottolineare

taluni particolari aspetti della politica finanziaria, sia per quanto riguarda l'entrata tributaria, sia per quanto concerne quella particolare entrata che è il ricorso al risparmio sul mercato libero, e che costituisce oggi un capitolo di fondamentale importanza per la pubblica finanza, non solo dal punto di vista quantitativo (che già sarebbe notevole), ma soprattutto sotto il profilo di politica economica.

Desidero dire all'onorevole Corbino che già fin dal momento delle mie prime comunicazioni del 15 corrente avrei voluto manifestargli il mio accordo su molte delle sue proposte: me ne astenni per un doveroso riguardo verso l'Assemblea a cui allora feci riferimento; ora sciolgo questa riserva.

Ringrazio l'onorevole Tosi, il quale ha voluto parlarci della spesa, esponendo in modo veramente perspicuo alcuni punti di vista sulla finanza, sottolineando in modo particolare il concorso dello Stato all'opera della ricostruzione ed indicandone gli estremi quantitativi. Ma soprattutto lo ringrazio per il suo invito ad una solidarietà fra Governo e Parlamento, necessaria per raggiungere veramente quella meta di contenimento delle spese che mi sembra pur sempre fondamentale, se vogliamo arrivare ad un vero risanamento economico.

Mi si consenta anche un particolare grazie all'onorevole Petrilli, il quale in fondo si è sobbarcato in buona parte la fatica di rispondere a parecchi oratori dell'opposizione. Molte eccezioni, infatti, molte osservazioni sono state da lui discusse in modo esauriente e brillante, talché hanno avuto definitiva risposta.

Tutto ciò premesso, io cercherò, per risparmio di tempo, di limitarmi a rispondere sui punti specifici che sono stati toccati. Non sarà, quindi, il mio un discorso organicamente architettato come ci si potrebbe attendere: spero, tuttavia, di rispondere esaurientemente a quanti hanno interloquito.

Alcune osservazioni di ordine generale sono state fatte. Si è rimproverato dall'onorevole Pesenti (che effettivamente ha pronunciato qui un discorso di molta levatura, di grande architettura, cui naturalmente non posso del tutto aderire, ma di cui debbo riconoscere la costruzione organica), è stato osservato dall'onorevole Pesenti che la discussione sul bilancio avrebbe dovuto abbracciare un panorama più vasto: avrebbe dovuto essere di contenuto meno contabile, meno finanziario, per allargare l'orizzonte a tutta la vita economica della Nazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Come già ha osservato oggi l'onorevole Corbino, io ho cercato di allargare al massimo l'orizzonte, staccandomi da quello che sarebbe stato il puro e semplice oggetto della discussione, cioè la discussione del bilancio. Ho cercato di parlare di altri problemi e di altri argomenti collegati; ma, naturalmente, non potevo anticipare dichiarazioni su alcuni aspetti fondamentali della politica di miei colleghi di Governo. E questo perché, quando si discuteranno i singoli bilanci, parleranno i singoli Ministri sulla loro politica di settore. Sarà compito del Ministro dell'agricoltura, ad esempio, di enunciare quale sarà il suo programma di politica agraria, e in funzione degli stanziamenti di bilancio diretti, che vediamo già oggi contemplati in una cifra precisa, e in funzione di quel concorso del Piano E. R. P. che il Governo suggerirà di convogliare in modo notevole verso le necessità dell'agricoltura, anche in vista delle necessità agrarie del Mezzogiorno. Sarà compito del Ministro dell'industria di esporre la politica industriale del Governo; sarà compito del Ministro dei lavori pubblici di esporre la politica dei lavori pubblici.

Ora, a questi effetti avremmo forse fatto meglio se avessimo osservato la vecchia tradizione, la quale vuole che il bilancio del Tesoro sia discusso per ultimo e che siano prima discussi i bilanci degli altri dicasteri: in tal modo, alla fine, si sarebbe avuta veramente la sintesi totale di tutta l'attività dello Stato. Ma se noi abbiamo questa volta cominciato col discutere il bilancio del Tesoro, si fu perché nel mese di giugno, dinanzi all'ordine del giorno Pesenti-Dugoni, noi promettammo di esaurire il contenuto di tale ordine del giorno (che contemplava appunto la politica economica e finanziaria del Governo) all'inizio della ripresa autunnale dei lavori, e promettammo appunto in quel momento di cominciare col bilancio del Tesoro.

L'onorevole Pesenti accenna al desiderio di vedere allegato al bilancio contabile finanziario un bilancio economico generale della Nazione. Ora, è evidente che qui si tratta di intendersi, e lo ha già accennato l'onorevole Corbino oggi: noi non potremmo pensare di inserire sotto forma di vero bilancio — che è documento strettamente contabile — un altro documento, di ordine contabile, il quale contempra in cifre la vita economica della Nazione nei suoi diversi settori. Probabilmente si tratterà, cammin facendo, di affinare sempre di più i nostri strumenti di comunicazione al Parlamento, e in sede

di relazione finanziaria da parte del Governo, e in sede di prospetti statistici che potranno essere di volta in volta collegati col bilancio vero e proprio. E voi lo sapete che questa è una precisa intenzione del Governo: essa risale fino al momento in cui fu istituito il Ministero del bilancio, la cui funzione avrebbe dovuto essere non soltanto quella di custode del bilancio stesso, ma anche quella di supervisore e di coordinatore dell'economia privata della Nazione. Qualunque possa essere la sorte riservata al Ministero del bilancio — e in questo il Governo sarà lieto di sentire il pensiero dei due rami del Parlamento — resti esso come ministero autonomo o sia destinato a fondersi col Tesoro, il Governo si farà carico di fornire un sempre maggior numero di dati sulla vita economica nazionale: cosicché l'esame dell'attività finanziaria statale sia ognor più collegato con quello relativo alla vita economica della Nazione. Tutto questo presuppone che si abbiano a disposizione i mezzi necessari. Dobbiamo riconoscerlo onestamente: in Italia, in fatto di statistiche, non ci troviamo nelle condizioni migliori, non tanto perché difettino gli organi (il che in parte è vero, come è vero, in parte, che difettano i mezzi), ma perché gli accertamenti statistici presuppongono nei singoli cittadini un'educazione che purtroppo non esiste. Vi è, infatti, una certa riluttanza a comunicare i dati che riguardano le singole aziende, onde manca la possibilità di un sicuro rilievo statistico sull'andamento dei diversi settori economici della vita nazionale.

E per arrivare finalmente ad argomenti più strettamente connessi col bilancio, voglio accennare ad una proposta che è stata ripresa dagli onorevoli Pesenti e Cavallari: quella di giungere, in linea costituzionale, a sdoppiare il nostro bilancio in due bilanci: quello ordinario e quello straordinario. Il bilancio ordinario dovrebbe riflettere la vita normale dello Stato; il bilancio straordinario, dovrebbe, invece, riguardare l'attività eccezionale originata da situazioni contingenti e quindi dovrebbe esaurirsi nel tempo, con lo esaurirsi di esse.

Desidero dire a questo proposito che non soltanto la dottrina più accreditata ha, al riguardo, delle grandi perplessità, ma che la pratica ci insegna l'enorme difficoltà di scindere la spesa normale da quella eccezionale. E vorrei aggiungere che, da quanto ho potuto sentire direttamente da Stati a noi vicini che hanno adottato il sistema del bilancio ordinario separato dal bilancio della ricostru-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

zione, il risultato dell'esperienza non è stato tale da incoraggiare a camminare su tale via.

Collegata col concetto della distinzione fra bilancio ordinario e bilancio straordinario è la distinzione delle spese e delle entrate in ordinarie e straordinarie.

Qui è sorto un equivoco che è stato chiarito nel corso della discussione. L'onorevole Petrilli ha accennato esattamente che si confonde il concetto di spese ordinarie (che è un concetto meramente contabile amministrativo, legato alla legge di contabilità) con quello che è il concetto di onere normale.

Desidero sottolineare che fino dal 18 giugno ultimo scorso noi, seguendo in questa la prassi della Ragioneria generale, non abbiamo confuso e identificato l'onere normale con le spese ordinarie, non abbiamo cercato di giocare sulle cifre, per diminuire le spese ordinarie e aumentare quelle straordinarie, perché a prescindere da quello che ho già rilevato fin dal 18 giugno, io ho già chiaramente detto che gli oneri normali dovevano essere valutati in 885 miliardi, il che concorda con quanto ha rilevato l'onorevole Cavallari, mentre le spese ordinarie dovevano precisarsi in 655 miliardi.

E vorrei dire, di fronte all'accusa fatta al Governo di avere un poco giocato ai bussolotti cercando di far sperare nel pareggio del bilancio ordinario (che sarebbe stato raggiunto) e peggio ancora cercato di far credere in un avanzo del bilancio ordinario, vorrei dire che sempre si è accennato ad un semplice orientamento concettuale; e sul piano concettuale non posso dimenticare in questo momento gli introiti del mese di luglio e del mese di agosto. Se questi introiti si ripetessero, noi ci troveremmo con entrate ordinarie dell'ordine di grandezza di 830-840 miliardi annui contro gli 885 miliardi di oneri normali calcolati in misura larghissimamente prudentiale cioè passando a oneri normali alcune spese che avremmo potuto lasciare sul piano degli oneri eccezionali. Quindi, esiste un tendenziale pareggio.

L'onorevole Corbino, che si dimostra veramente tecnico di molta competenza, ha formulato un augurio dinanzi alla mole delle note di variazioni che si sono presentate: si è augurato che, con l'andar del tempo, le note diminuiscano in numero ed in entità, in modo che il bilancio presentato possa avvicinarsi il più possibile alla realtà e non siano necessarie successive integrazioni.

Io temo, onorevole Corbino, che tutte le nostre buone intenzioni urtino in parte contro la legge sulla contabilità — che pure po-

trebbe essere modificata — ma soprattutto contro esigenze di ordine pratico.

La rilevazione in via preventiva di migliaia di capitoli di spesa richiede tutta una accurata analisi da parte dei dicasteri competenti con la collaborazione degli uffici e delle singole Ragionerie centrali. L'attuale legge sulla contabilità generale dello Stato dispone che i singoli ministeri debbono fare le loro proposte entro il 31 ottobre al Ministero del tesoro. Ma siccome, poi, il Parlamento dovrebbe essere in condizione di discutere il bilancio prima dell'inizio dell'esercizio finanziario (ricordo agli onorevoli colleghi che il ricorso all'esercizio provvisorio, come si è verificato quest'anno, deve rappresentare una eccezione), la normalità deve essere questa: che il 30 giugno il Parlamento deve avere approvato i singoli stati di previsione.

Ora io penso che se non si vuole pretendere dai due rami del Parlamento quello che stiamo sollecitando oggi dalla cortesia del Senato e della Camera — cioè di fare presto e sbrigarsi in due mesi — io penso che normalmente bisogna contare su tre mesi almeno di lavori. Perciò, sia pure portando l'attuale termine del 31 gennaio, entro cui il Governo deve presentare gli stati di previsione alle due Camere, al 31 marzo, noi ci troveremmo sempre fatalmente con molte note di variazioni che dovranno integrare lo stato iniziale delle previsioni.

Passo ad una osservazione più specifica dell'onorevole Dugoni che avrei desiderato sentisse dalla mia viva voce quanto il Governo ha apprezzato alcune delle sue enunciazioni. Egli ha eccepito, e in questo evidentemente non sono d'accordo con lui, che il bilancio sarebbe addirittura viziato di incostituzionalità in quanto la politica delle entrate, a suo avviso, non sarebbe ispirata a quel criterio di progressività del carico tributario che è stabilito dalla Costituzione. Per ciò che riguarda la parte delle entrate, io debbo doverosamente rimettermi a quanto dirà il Ministro delle finanze e ciò per un duplice dovere: verso di voi, onorevoli colleghi, che potrete sentire da fonte più accreditata, più autorevole e più aggiornata il complesso degli elementi relativi allo stato dell'entrata; e verso il collega, il quale può desiderare e desidera di illustrarvi le linee della politica che egli intende seguire. Ma mi sia fin da questo momento lecito osservare che, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, l'affermazione di incostituzionalità per mancata progressività involge anche una valutazione di fatto. E posso affermare che la politica

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

fiscale degli esercizi 1947-48 e 1948-49 si presenta assai più democratica che non negli esercizi precedenti.

Si è discusso a lungo circa la superiorità delle imposte dirette rispetto alle imposte sul consumo; si è discusso anche, nel quadro delle imposte dirette, della superiorità dell'imposta personale rispetto alle imposte dirette reali; si sono citati i classici. Tutto questo i tecnici hanno sentito con molto interesse, con una sola preoccupazione e con una sola attesa: sentir qualcosa di nuovo rispetto a quello che da tempo è stato già magistralmente detto in materia. E attendere parole nuove su questo settore è estremamente difficile!

Quale è la realtà? Non voglio qui illustrare le difficoltà esistenti nell'incrementare il gettito delle imposte dirette, le quali vanno a rilento in quanto devono sempre fotografare un periodo di tempo anteriore e presuppongono un giudizio di valutazione, mentre, per esempio, l'imposta sull'entrata non deve fotografare uno stato precedente e non ha bisogno di un giudizio di valutazione in quanto si percepisce su un immediato valore di scambio.

Non voglio sottolineare questo ma rilevare che l'entità del gettito del bimestre luglio-agosto è tale per cui effettivamente possiamo dire che mai dalla fine della guerra ad oggi si è raggiunta così elevata percentuale di imposte dirette.

E le cifre sono queste (e rettifico in parte le cifre contemplate nella relazione sullo stato dell'entrata, che non poteva tener conto dei dati più recenti): nei mesi di luglio e di agosto abbiamo incassato 152 miliardi circa; di essi, 44 miliardi e mezzo sono rappresentati da imposte dirette, 29 da imposte ordinarie, circa 15 da imposte straordinarie dirette. Abbiamo quindi il 29,3 per cento di imposte dirette sul totale del gettito, a cui dovremmo aggiungere quelle altre imposte dirette che statisticamente sono contemplate in prospetti di imposte indirette ma che sono dirette: per esempio, l'imposta di registro e numerose altre imposte sui trasferimenti. Ed inoltre — come molto esattamente ha osservato oggi l'onorevole Corbino — dobbiamo tenere pure conto della forzata rinuncia all'esazione di determinati tributi diretti su alcuni redditi: per esempio, tutto il settore dei redditi edilizi che, se lo avessimo interamente a disposizione, avrebbe fatto salire a notevole cifra la percentuale, (che è già così notevole) del 29,3 per cento.

Quindi non mi sembra che possa il Governo meritare l'appunto di essere stato troppo tenero nei confronti dei contribuenti alle imposte dirette e di avere calcolato la mano nei confronti dei contribuenti alle imposte indirette.

È esatto che molte cose devono essere fatte ancora in Italia su questo piano. È esatto che bisogna accelerare quella riforma tributaria a cui il Ministero delle finanze sta lavorando e che è stata annunciata nelle dichiarazioni del Governo. So che fra pochi giorni il Ministro delle finanze enuncerà le linee del suo progetto, che sarà ispirato ad un concetto di sempre maggiore democratizzazione del sistema tributario, ad un concetto di perequazione del carico fiscale, al concetto di ridurre al minimo i costi di esazione e soprattutto di potenziare al massimo il gettito.

Ancora sulla parte generale, l'onorevole Tosi ha, nella sua relazione, accennato all'opportunità di presentare al Parlamento i conti consuntivi, perché, se si considerano separatamente le singole previsioni, si possono talvolta ottenere risultati assurdi; ad esempio quello di poter dire (come hanno fatto alcuni giornali) che i Ministri si sono raddoppiati lo stipendio. È successo semplicemente questo: delle due colonne che voi vedete, la prima colonna, previsioni 1947-48, riflette le previsioni fatte nei mesi di gennaio-febbraio 1947, mentre, qualche tempo dopo — ma oltre un anno fa — sono intervenute le note rettifiche, comunicate alla Costituente. Cosicché la differenza che voi vedete non deriva da fattori nuovi, ma è l'espressione contabile di cause da tempo maturate.

Per quanto riguarda la più sollecitata rappresentazione dei conti consuntivi, l'onorevole Tosi, che ha avuto la bontà di intrattenermi sopra un suo progetto di cui parlerò brevemente, può essere certo che saranno portati al massimo gli sforzi della Corte dei conti, perché i consuntivi predetti siano al più presto condotti a termine. Nel giro di non molti mesi io spero che vi potrà essere l'aggiornamento totale.

L'onorevole Tosi suggeriva che, davanti ad una situazione molto arretrata, si facesse una rilevazione *ex novo* del patrimonio dello Stato, salvo aggiornare tutto il passato. Abbiamo esaminato questa proposta ma ci siamo arresi dinanzi all'evidenza di una situazione in cui la posta essenziale è il complesso dei residui passivi. Noi sappiamo all'incirca a quanto ammontino, noi conosciamo la loro approssimativa composizione, però l'importo preciso e soprattutto la conclusione se effet-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

tivamente vi sono dei residui che ancora si trascinano e che non hanno una ragione di trascinarsi, e che finora noi manteniamo per prudenza nel nostro conto (che è un conto fatto per differenza sui totali) noi potremo conoscerli soltanto quando avremo i consuntivi aggiornati. Allora arriveremo forse a concludere che dei residui passivi vecchi una parte potrebbe essere facilmente eliminata, ciò che oggi non facciamo per non creare illusioni su quello che può essere il complesso degli impegni a carico dello Stato.

L'onorevole Dugoni, che effettivamente come uno dei rappresentanti più espressivi dell'opposizione, non di Sua Maestà, ma del Governo della Repubblica ha cercato di sottolineare tutti quelli che potevano essere, a suo avviso, i vari punti deboli del bilancio presentato, ha eccepito che il sistema della rivalutazione delle entrate (cioè il presentare note di variazione all'entrata) non è lecito, in quanto con questo sistema si potrebbe all'infinito pareggiare qualsiasi bilancio, poiché sarebbe sufficiente di fronte ad ogni aumento di spesa presentare una nota di variazione in aumento delle entrate. Sulla liceità dal punto di vista giuridico ho sentito una confutazione esauriente da parte dell'onorevole Petrilli, e non saprei che cosa aggiungere. Ma dal punto di vista economico e amministrativo devo osservare questo: che un punto soprattutto conta: di stabilire il limite sino al quale la rivalutazione può essere fondata, e il limite oltre il quale noi andremmo a cadere nel vuoto.

Ora, voi sapete che la rivalutazione dell'entrata si è arrestata al limite di 800 miliardi, valutazione prudenziale che non esclude un proposito di energica politica fiscale; ma davanti agli 800 miliardi preventivati a seguito delle note di variazione abbiamo un gettito fiscale che oggi è già sui 75 miliardi al mese, pari a 900 miliardi.

Ha osservato l'onorevole Cavallari che le diverse classificazioni di spese non sono idonee per dare una esatta nozione circa la partecipazione dell'intervento dello Stato nei diversi settori economici della Nazione; ed ha citato il caso, ad esempio, di interessi passivi sopra mutui che sono stati accesi per il settore dell'agricoltura, ma si trovano nel bilancio del Ministero del tesoro, e quindi rappresenterebbero qualche cosa di anormale in quanto il loro collocamento dovrebbe essere tra le spese per l'agricoltura. È bene ricordare che i singoli stati non sono l'espressione di spese classificate secondo la loro destinazione finale in sede economica: sono l'espressione delle

spese necessarie per determinati servizi inerenti a rispettivi dicasteri. Se il servizio di quei prestiti è legato al Ministero del tesoro, evidentemente gli interessi non possono che essere collocati in capitoli del Ministero del tesoro. Il problema è un altro. Esiste un problema di riclassificazione delle spese in funzione non dei diversi dicasteri ma del loro sostanziale contenuto dal punto di vista economico. Ma non è un problema nuovo. Quando nel 1887 Giovanni Cerboni, uno dei nostri più grandi ragionieri generali, introdusse — e fu poco più *dell'èspace d'un matin* — quel tale sistema logismografico (che forse non si studia più, ma che sarebbe bene studiare come magnifica ginnastica contabile) allora si arrivò ad una duplice classificazione di tutte le spese. Non è il caso di far questo in sede contabile, e posso, quindi, essere d'accordo con l'onorevole Cavallari nel senso che, a mano a mano che si affineranno gli organi dello Stato, noi potremo fare una riclassificazione secondo la destinazione economica.

L'onorevole Dugoni ha lamentato l'eccessiva genericità di alcune voci. Vorrei ricordargli che proprio noi abbiamo voluto in questi ultimi mesi arrivare alla articolazione dei capitoli come mezzo per meglio classificare le voci troppo generiche. Gli articoli sono in corso di formazione per i singoli bilanci. Per diversi bilanci sono già stati fatti e, per quanto non vi sia obbligo costituzionale di comunicazione al Parlamento, confermo quanto ho avuto occasione di dire al Senato — due o tre mesi fa —: che il Governo darà comunicazione alla Commissione di finanza e tesoro delle avvenute articolazioni per i diversi bilanci.

Dovrei soffermarmi qui sulle osservazioni fatte da qualche collega, ad esempio dall'onorevole Alicata, su alcune voci di spesa. Ritengo che la sede più opportuna possa essere quella dell'esame dei singoli capitoli: mi limiterò ora ad osservazioni di carattere generale. Tra queste devo richiamare una osservazione fatta dall'onorevole Correti. Egli ha saputo molto abilmente giocare sopra alcuni aspetti, non del totale di determinate categorie di spese, ma nelle note di variazioni, in cui, naturalmente, le spese non si trovano distribuite nello stesso rapporto secondo cui sono distribuiti gli stanziamenti base. Così ad esempio, quando, in una forma che polemicamente può fare impressione, egli dice: avete ridotto gli stanziamenti per il personale; io rispondo molto alla buona: non è vero. Io leggo, invece, che nel 1948-49 esistono 365 miliardi di stanziamenti per personale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

statale oltre quello delle aziende autonome; per l'esercizio precedente, erano 263 miliardi; perciò abbiamo 102 miliardi in più. Altro che diminuzione! Quindi nessun sacrificio per il personale. E devo qui ripetere, perché ho visto che non è stato sufficiente dirlo chiaramente una volta nella esposizione fatta, che, per quanto riguarda i 30 miliardi risparmiati dalla commissione della scure, non è vero che abbiano inciso prevalentemente sul personale: solo in misura modestissima, quasi insignificante, hanno inciso su talune voci marginali, come indennità di trasferta, e su spese accessorie del genere, rimesse alla discrezionalità dei singoli dicasteri e che non costituiscono affatto un vantaggio per la generalità dei dipendenti.

L'onorevole Cerreti ha voluto sottolineare il problema dell'agricoltura, e particolarmente quello della bonifica, ed ha fondato parte del suo ragionamento sopra lo stanziamento di 13-14 miliardi che risulterebbe nel bilancio.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura vi dirà che il Governo appoggia, come ho già accennato, in aggiunta a questo stanziamento l'utilizzo di una grossa aliquota del fondo lire, che in prevalenza dovrà essere destinato alle opere di bonifica, soprattutto tenendo conto delle esigenze del Mezzogiorno.

Prego la Camera, prima di dare un giudizio definitivo sopra la politica agricola, di sentire l'esposizione dell'onorevole Ministro Segni.

E così ho sentito dire dallo stesso onorevole Cerreti che la nostra politica delle opere pubbliche è politica rachitica, mortificante; e ho sentito citare delle percentuali di paesi vicini. Io ho preso volentieri atto di quelle percentuali, per le ragioni che dirò.

Nell'attuale stato di previsione trovo, comprendendo i 64 miliardi delle note di variazione, che su un totale di 1252 miliardi di spesa effettiva le opere pubbliche sono rappresentate da 366 miliardi, cosicché, senza tener conto ancora della partecipazione al fondo lire, abbiamo già una percentuale del 29,25 per cento che è superiore a tutte le percentuali citate oggi dall'onorevole Cerreti. (*Vivi applausi al centro*).

Sul problema delle pensioni...

*Una voce all'estrema sinistra.* E i 260 miliardi della difesa?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Parleremo anche di quelli, ma non c'entrano per nulla. Ché se poi si volesse depennare qualcosa dalla difesa, diminuirebbe

il totale di 1.252 miliardi e, ferma restando la cifra di 366 miliardi, la percentuale salirebbe (*Applausi al centro*).

Per quanto riguarda le pensioni, si è ragionato attorno ad alcune centinaia di milioni che comparirebbero nelle note di variazione. Ma io desidero far presente che il totale delle pensioni per gli ex-dipendenti dei diversi dicasteri, nel 1948-49, risulta di 37 miliardi contro i 25 miliardi e 800 milioni dell'esercizio precedente, e quindi presenta un primo aumento di quasi 12 miliardi e non di 400 milioni come mi è sembrato di sentire. Inoltre bisogna aggiungere il miglioramento che deriverà da quella legge di riordinamento e di miglioramento delle pensioni per cui tanto ha collaborato l'amico Petrilli. Il provvedimento sarà presentato, giusta gli impegni presi, al Parlamento nel giro di pochi giorni e comporterà una somma notevole: non la voglio anticipare, ma io credo, quando faremo i conti della percentuale, di arrivare anche qui a percentuali che farà piacere di sottolineare.

Un accenno al problema delle pensioni di guerra. L'onorevole Ghislandi ha parlato in modo eloquente. Se avessimo ancora avuto bisogno di essere persuasi — e, creda, onorevole collega, eravamo già talmente consapevoli di questo problema! — la calda eloquenza dell'onorevole Ghislandi avrebbe raggiunto in pieno lo scopo. Il Sottosegretario Vigorelli sta appassionatamente lavorando per un miglioramento di tutte le norme legislative vigenti e soprattutto per un miglioramento dei servizi. Non esito a dichiarare che sono continui i suoi assalti al Tesoro per ottenere aiuti allo scopo di realizzare le sue intenzioni. Dichiaro che i suggerimenti dell'onorevole Ghislandi si intendono accolti, a titolo quanto meno di raccomandazione.

Circa la proposta del decentramento, gli uffici esamineranno a fondo il suggerimento. Per quanto riguarda la deficienza o meno di stanziamenti, desidero affermare che il problema non esiste: e mi spiego subito. Ci troviamo davanti ad un settore per cui, quando nasce l'obbligo dello Stato di pagare, esso obbligo opera indipendentemente da un'eventuale limitazione degli stanziamenti. Potrebbe, forse, derivarne una situazione complessa da un punto di vista meramente contabile. Ma nessuno può mettere in dubbio però il diritto del pensionato di avere il pagamento della pensione immediatamente dopo la liquidazione. L'onorevole Vigorelli fa veramente di tutto perché la mole dell'arretrato sia smaltita al più presto possibile. E più egli metterà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

il Tesoro in condizioni di dover pagare sollecitamente, più aderirà alle direttive del Governo. Non sono però così ottimista da ritenere per certo che in un anno, in un anno e mezzo, si possa liquidare tutto. Io mi auguro che così possa essere, ma ho qualche perplessità.

Senza entrare nella questione delicata di una temuta trasformazione del diritto alla pensione in un concetto di assistenza, io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Vigorelli sulla necessità di evadere prima le pratiche relative ai bisognosi.

Per quanto riguarda i danni di guerra posso assicurare che l'onorevole Sottosegretario Cifaldi, con rara passione, si sta interessando del problema. È un problema estremamente delicato. Però, per ordine di grandezza, vorrei accennare che in questo esercizio, per spese relative alle riparazioni ed al risarcimento dei danni di guerra distribuiti nei diversi bilanci, non vi sono soltanto i 15 miliardi che voi vedete nel bilancio del tesoro, ma vi è un complesso di 234 miliardi sicché io credo non si possa far torto al Governo accusandolo di non sentire le esigenze di una urgente riparazione dei danni di guerra quando il 20 per cento delle spese è impegnato a tale scopo.

SANSONE. Scusi se la interrompo. Non è stato ridotto di 25 miliardi?

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Il dato che ella ha avuto l'amabilità di comunicarmi mi è completamente nuovo.

L'onorevole Miglicri ci ha suggerito maggiori stanziamenti a favore dell'Opera maternità ed infanzia. Io non oso dirvi che la cifra che egli richiede fa rimanere un po' perplessi. È un problema di possibilità, che io non escludo possa trovare realizzazione appena avremo constatato che la previsione delle entrate in 800 miliardi, la quale sembra già superata dai fatti, è una realtà non transitoria ma definitiva.

Se si potesse superare sensibilmente la cifra di 800 miliardi di entrate, certamente l'esigenza da lui prospettata si troverebbe in primissima linea. Quindi parlando sugli ordini del giorno comunicherò all'onorevole Migliori che il Governo accetta a titolo di raccomandazione il suo suggerimento.

Mi corre l'obbligo, onorevoli colleghi, di aggiungere alcune considerazioni sul problema dei dipendenti statali, in aggiunta a quelle che ho avuto l'onore di esporre alcuni giorni addietro. Mi sembra che in primo luogo sia necessario richiamare con qualche maggiore

dettaglio la posizione delle diverse categorie, rispetto all'anteguerra. Il coefficiente di circa 35 volte l'anteguerra è una media ponderata: come tutte le medie ponderate, non avrebbe un grande significato se non l'analizzassimo un poco, tenendo presente che l'indice 35 e quegli altri cui accennerò si riferiscono allo stipendio e al caro vita, escluse quindi le altre retribuzioni, cioè il caro-pane, il premio di presenza, il compenso per lavoro straordinario, ecc.; oltre alle diverse speciali indennità a cui l'onorevole Santi ha accennato e che, non essendo estese a tutte le categorie, finiscono per essere un po' la ragione di malcontento: sono le indennità che vanno sotto il nome di indennità di toga, di indennità di studio, ecc.

Ma, limitandoci allo stipendio ed al caro vita, alla base della piramide della burocrazia troviamo gli inservienti che hanno avuto un aumento secondo il coefficiente di 57,8 volte rispetto all'anteguerra; troviamo invece al vertice il grado IV, che si trova ad avere circa 20 volte l'anteguerra. Ci troviamo poi con tutta una gamma di posizioni intermedie. Da che cosa è dipeso tutto questo? Ci troviamo davanti ad un reddito nazionale che non è quello dell'anteguerra: appena il 75 per cento. Se, dal punto di vista umano, fosse concepibile un sacrificio distribuito uniformemente su tutti, noi dovremmo concludere che tutte le retribuzioni dovrebbero essere livellate al 75 per cento in confronto all'anteguerra; e quindi, davanti ad un indice costo vita 50, dovremmo trovare le retribuzioni livellate a 36, 37, 38 volte l'anteguerra.

Tutto questo non sarebbe completamente giusto perché non è detto che dal punto di vista sociale i rapporti delle retribuzioni e delle distribuzioni dei redditi anteguerra rappresentino un punto di riferimento che debba servire da modello. Vi è certamente qualche cosa sul piano della giustizia sociale da modificare nella distribuzione dei redditi in confronto alla situazione pre-bellica. Vi è poi un'altra considerazione fondamentale, ed è che esiste un'esigenza sociale: quella di assicurare un minimo di vita alle categorie inferiori e quindi logicamente un problema di rivalutazione, prima delle retribuzioni delle categorie più numerose, ma gerarchicamente meno in alto. Perciò ci troviamo davanti all'accennato fenomeno di 57-58 volte al fondo della piramide e di 20 volte al vertice. Pur tenendo presente che, in cifra assoluta, 20 volte al vertice rappresentano più di 57-58 volte alla base, si verifica un fenomeno di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

contorsione del reddito nazionale che è certamente fonte di squilibrio economico, e si presenta la necessità, dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale, di ristabilire la normalità nella distribuzione di reddito. Arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, siccome il problema degli statali non è un problema di generico aumento — in quanto noi vediamo che vi sono delle categorie che hanno già superato la posizione di equilibrio — ma è un problema di rivalutazione, sia chiaro che il Governo non può esser messo a rimorchio in nessun modo in tale questione: il Governo già l'impose l'anno scorso, quando furono concessi i noti miglioramenti

Fu appunto in quell'occasione che il Governo insistette perché si correggesse in parte l'appiattimento verificatosi nella necessaria precedente politica degli stipendi. E allora tale politica, se ben ricordo, non trovò molto entusiasmo dall'altra parte: oggi siamo lieti che il concetto sia accolto da tutti, ma desideravo rivendicare questa priorità nel tempo a favore del Governo. (*Approvazioni al centro*).

È una priorità nel tempo che noi non sottolineiamo già per artificio polemico, ma perché abbiamo la consapevolezza di un problema da risolvere, nel quadro di un altro più ampio dovere, il dovere di impedire che, attraverso ad una arrischiata politica, si finisca per sconvolgere il sistema dei prezzi ed in definitiva per distruggere con la mano sinistra quello che si darebbe con la mano destra.

Orbene, esiste la volontà da parte del Governo di risolvere questo problema? Esiste. Esiste una possibilità di risolverlo in via autonoma, cioè indipendentemente da un problema di riordinamento generale dell'Amministrazione? Io non lo credo. Esiste la possibilità di porre immediatamente allo studio il problema? Sì. Ebbene: noi siamo pronti ad esaminare il problema, ma desideriamo dire: non ci si venga ad imporlo con urgenza immediata. Francamente non meritiamo di essere posti in questa situazione. Tutto sommato, dobbiamo ricordare che da nove mesi noi ci troviamo ad aver lasciato giustamente a disposizione del personale una indennità di carovita la quale, nel funzionamento della scala mobile, in relazione alla discesa dei prezzi, avrebbe comportato delle revisioni in diminuzione, revisioni che non sono state fatte e che noi non ci disponiamo a fare.

E allora, se il Governo, che già un anno fa impostava il problema, dice oggi: noi lo esaminiamo sotto questo profilo, mi sembra

che esso abbia il diritto di chiedere questa prova di fiducia, questa prova di credito, da parte dei rappresentanti della Nazione.

L'onorevole Santi ha esposto alcune cifre. Ma debbo dire che le cifre dell'onorevole Santi comprendono soltanto lo stipendio base e il carovita, nell'ipotesi di carovita più basso, cioè di impiegato celibe. La realtà è un po' chino diversa; e non è una realtà, intendiamoci, molto florida, lo dico subito; ma è sempre bene mettere le cose a posto, anche se si tratta di una realtà modesta. Occorre tener conto di quella maggiore indennità di carovita, nel caso di famiglie che siano diversamente composte; nonché del premio di presenza, del lavoro straordinario, che viene ormai pagato a quasi tutti gli impiegati, dei diversi premi di rendimento, e così via, delle varie indennità: di toga, di studio, di carica, ecc. Quindi, se vogliamo seriamente studiare il problema, teniamo conto di tutte le cifre. E non esito a dire: noi riteniamo che nel quadro della risistemazione generale bisognerà fare in modo che tutti questi accessori cessino una buona volta di rappresentare un elemento di complicazione (*Approvazioni al centro*) e forse di malcontento di qualche categoria rispetto ad altre categorie, come ha accennato l'onorevole Santi.

Per quanto riguarda altri specifici argomenti, se il tempo ancora me lo consentisse, accennerei a qualche osservazione dell'onorevole Michelini, il quale avrebbe desiderato che i prezzi politici fossero tutti abbattuti salvo mantenere il prezzo politico del pane. Qui il discorso potrebbe essere lungo. Mi limiterò ad accennare questo: che con l'abbattimento chiesto degli altri prezzi politici non si sarebbero raggiunti risultati molto vistosi, e per quanto riguarda l'abbattimento del prezzo politico del pane riteniamo di aver eliminato, come ho accennato, le ripercussioni a carico delle categorie più bisognose attraverso l'indennità caropane, corrisposta a coloro che traggono i mezzi di sussistenza dallo Stato: ai dipendenti statali, assistiti, pensionati, ed agli altri prestatori d'opera dipendenti da ditte private.

L'onorevole Michelini e l'onorevole Cerreti oggi hanno accennato al problema del fondo lire, e vi ha accennato anche l'onorevole Cavinato, in un intervento molto notevole, breve, ma denso di argomenti. L'onorevole Cavinato pensava all'utilizzo del fondo lire per risolvere il problema dei finanziamenti a lunga scadenza o a più lunga scadenza; l'onorevole Pesenti, invece, protestava perché il Parlamento finirà col non sapere

nulla circa l'utilizzo del fondo lire. L'onorevole Cavinato era inoltre preoccupato del come si formerà il fondo lire.

Per quanto riguarda l'utilizzo, è inutile ricordare che la legge di approvazione della convenzione bilaterale ha riservato al Parlamento qualsiasi deliberazione. È quindi completamente fuori d'opera muovere qualsiasi appunto al Governo circa un asserito desiderio di nascondere l'utilizzo del fondo lire. La realtà è che il Governo non potrà utilizzare se non 40 milioni per il funzionamento degli uffici dell'E. R. P., e non altro. Il resto dipenderà dal Parlamento.

Per quanto riflette la formazione del fondo lire posso, invece, condividere in parte la preoccupazione dell'onorevole Michelini. In questa nostra Italia, in cui troppo si contrappone il Mezzogiorno al Settentrione e viceversa, vi sono profonde solidarietà dalle Alpi alla Sicilia, che continuamente affiorano. E una di queste solidarietà è proprio data dalla formazione del fondo lire, perché, a prescindere dalla parte del fondo lire alimentata dalle alienazioni di cereali, ricordiamoci bene, noi dobbiamo augurarci per quanto riguarda gli altri beni, prevalentemente strumentali o comunque da essere consumati nel settore industriale, noi dobbiamo augurarci che le industrie italiane, dovunque si trovino, siano in grado di assorbirli, perché solo così potremo creare il fondo lire e avere le somme a disposizione. E se per avventura queste industrie si trovano al nord piuttosto che al sud, io mi auguro che si possa, attraverso una facile formazione del fondo, realizzare questa evidente armonia fra settentrione e meridione. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Cerreti ha richiamato la mia attenzione su un certo comportamento, che non ho ben compreso, della Ragioneria generale, la quale avrebbe tortuosi disegni in ordine al realizzo delle merci.

Si sappia che la costante preoccupazione e la sola preoccupazione di tutti gli uffici incaricati della vigilanza, e tale è la Ragioneria generale, è una sola: di vendere al più presto ed al massimo prezzo. Qualunque proposta in tal senso sarà bene accolta e qualsiasi inconveniente che possa essere notato deve essere segnalato.

Questo è il programma che noi vogliamo perseguire: realizzare i massimi prezzi, senza benefici particolari per nessuno, e con la massima sollecitudine.

L'accusa che si fa di voler distrarre dall'esame del Parlamento l'utilizzo del fondo lire, accusa che abbiamo visto non essere

consistente, si può riallacciare al desiderio manifestato da alcuni oratori di mettere il Parlamento in condizione di conoscere i conti di tutti gli enti statali e parastatali.

Sono lieto di poter dire che in questo caso abbiamo veramente preceduto i suggerimenti. Perché fin dal 21 agosto io ebbi l'onore di mandare alla Corte dei conti e alla Presidenza del Consiglio uno schema di disegno di legge col quale, integrando le disposizioni già oggi esistenti, ma in parte insufficienti e in parte inoperanti, si stabilisce che «tutti gli enti di importanza nazionale sovvenzionati direttamente o indirettamente dallo Stato, gli enti il cui patrimonio sia costituito in tutto o in parte col concorso dello Stato (e quindi, se questo disegno di legge sarà onorato dai vostri suffragi, sarebbe sufficiente la partecipazione finanziaria dello Stato per far entrare gli enti in questa disciplina), nonché le società azionarie il cui capitale sia sottoscritto anche parzialmente dallo Stato (e siamo d'accordo che lo Stato sarà, nel futuro, considerato socio ingombrante) sono tenuti a sottoporre il bilancio e i conti all'approvazione del Parlamento».

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Bilanci consuntivi?

PELLA *Ministro del tesoro*, e ad interim *del bilancio*. Onorevole Corbino, preventivi e consuntivi. Anche io, subito, con gli uffici, ho accennato alla impossibilità di presentare il preventivo per tutte le imprese di produzione perché soltanto le imprese di erogazione sono in condizione di formulare un vero preventivo. Per quanto — e qui è un pochino l'*animus* professionale del vecchio ragioniere che parla — io ritengo che tutti facciano dei programmi preventivi. Anche le imprese industriali fanno dei programmi: non sono preventivi finanziari, sono preventivi di produzione, preventivi economici, preventivi di tesoreria qualche volta. Ad ogni modo lo schema, che è composto di diversi articoli, contiene altre norme dirette a stabilire quali enti devono sottoporre e preventivi e consuntivi e quali invece dovranno sottoporre soltanto i consuntivi.

Vorrei fare alcune dichiarazioni per respingere una frase un po' troppo incisiva dell'onorevole Pesenti, il quale ha considerato incoscienza o malafede l'orgoglio con cui il Governo ha annunciato il ritmo della sottoscrizione dei buoni del tesoro. Noi (sotto il profilo del fenomeno di fiducia) abbiamo comunicato delle cifre: sono lieto che la fiducia ci sia stata perché, tra l'altro, rappre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

sentia una forma di plebiscito attorno al Governo, di quel plebiscito che viene fatto nel segreto della propria casa quando si tratta di mettere a repentaglio una lira in un investimento piuttosto che in un altro. (*Applausi al centro*).

Ma tutto questo non ci fa deflettere dall'attuazione di quella politica che vorrei chiamare del punto limite nel ricorso al risparmio privato, punto limite stabilito dal complesso degli investimenti che sono fatti direttamente dallo Stato. Le spese che non sono investimenti dovrebbero trovare, invece, la loro copertura in sede tributaria, mentre gli investimenti legittimano il ricorso al risparmio.

D'accordo che non ci troviamo davanti ad una enunciazione di ordine scientifico, ma anche molte enunciazioni dell'onorevole Pesenti quando parla di interventi dello Stato negli investimenti dei privati presuppongono un limite determinato in sede empirica, a meno che l'onorevole Pesenti non senta la logica fatalità di arrivare a quel punto limite che significherebbe l'annullamento di qualsiasi iniziativa privata, per arrivare agli investimenti totalitari dello Stato. Evidentemente non può essere questo il nostro programma, che deve essere di potenziamento dell'iniziativa privata. E quando abbiamo una politica di limitazione del ricorso della Tesoreria al risparmio privato, desideriamo indirettamente, ma in modo concreto, riaffermare ancora di più il nostro intendimento di potenziare l'iniziativa privata.

L'onorevole Corbino nella sua bontà ha voluto ricordare la riduzione che è stata fatta del conto di Tesoreria con la Banca d'Italia e nella, sua bontà, evidentemente, ha ritenuto potesse essere un fenomeno definitivo; al punto che si è chiesto se, anziché restituire alla Banca d'Italia, non sarebbe stato il caso forse di pagare i residui passivi.

Onorevole Corbino, forse saremmo degli orgogliosi se ritenessimo che questa riduzione potesse essere permanente.

Riteniamo di dovere stare a vedere. Ho già detto l'altro giorno che forse camminando facendo dovremo farci ridare dalla Banca d'Italia una parte di quello che abbiamo restituito; ma è certo che non avremo maggiormente pesato sulla circolazione, fino a quando non saremo ritornati al nostro punto di origine. Ma finché non saremo sicuri di poter contenere la Tesoreria entro gli attuali limiti, ho l'impressione che non convenga camminare su strade eccessivamente nuove.

Il problema monetario ci porta a considerare anche qualche altro aspetto: della

circolazione, delle interferenze fra circolazione e rapporti del Tesoro con la Banca d'Italia, il controllo della circolazione e le direttive della politica del credito da riservare o al Tesoro o alla Banca d'Italia.

L'onorevole Pesenti, quando ha parlato l'altro giorno, dinanzi alla nostra preghiera di considerare questo fatto nuovo, di un conto di tesoreria che migliorava nei confronti della Banca d'Italia, eccepiva: ma nel passato però non è stato così! e siete altrettanto sicuri che nel futuro possa essere così?

Onorevole collega, sappiamo che nel passato non si poté fare, ma noi abbiamo sottolineato il fenomeno di questi mesi appunto perché esso ci sembra l'inizio di una situazione nuova; e non siamo degli orgogliosi a volerli giurare sopra; anzi, poco fa ho accennato che noi attendiamo — con prudenza — di vedere quel che succederà nelle prossime settimane. Ma ritengo che, anche se per avventura dovessimo farci ridare quei 60 miliardi (e spero che non avverrà!) dalla Banca d'Italia, noi ci troveremo sempre in una situazione di *non aumento* delle anticipazioni precedentemente accordate.

L'onorevole De Vita ha avuto qualche preoccupazione dinnanzi alla nostra affermazione di voler bloccare la circolazione per conto del Tesoro lasciando una necessaria elasticità alla circolazione per conto del commercio, parallelamente all'incremento del volume degli scambi. E ha osservato che nel coefficiente di 9 volte rispetto alla circolazione in termini anteguerra e di 50 volte in termini di prezzi forse vi era un errore, in quanto non avrei tenuto conto degli altri mezzi di pagamento che esistono, nonché della cosiddetta moneta creditizia.

È un dato che desidero chiarire perché non sussistano dubbi. Sappiamo perfettamente: accanto ai biglietti, che rappresentano la massa più ingente di mezzi circolanti e sui quali ho fondato il mio ragionamento, esistono anche altri mezzi di pagamento.

Esiste in primo luogo il complesso dei depositi che, potendo trasformarsi attraverso la emissione di assegni in strumenti di pagamento, costituiscono la cosiddetta moneta bancaria: e ciò non perché siano i depositi messi in banca ad essere mezzi di pagamento, ma perché potenzialmente essi possono trasformarsi in mezzi di pagamento.

Ora, il rapporto fra depositi del 1938 e depositi del 1948 è di 22,4.

Quindi, se vogliamo tener conto anche di questo, ci troviamo al di sotto del coefficiente 39.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Abbiamo i mezzi sostitutivi della moneta. I vaglia bancari e gli assegni circolari della Banca d'Italia sono aumentati secondo un rapporto di 17.50: abbiamo, è vero, gli assegni degli altri istituti e delle casse di risparmio, che sono aumentati di più, ma si tratta di cifre di peso infinitamente molto minore. Quindi nessun dubbio che la media ponderata di tutti i mezzi di pagamento è oggi addirittura inferiore ed in ogni caso non superiore a quell'indice 39 cui ho accennato.

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Per le stanze di compensazione è di 40 volte.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sì, è di 40 volte. Ma se facciamo la media ponderata di tutti i mezzi andiamo certamente al di sotto di 39. Neanche potrebbe cambiare il ragionamento tenendo conto del coefficiente di velocità di circolazione, perché adottando per il 1938 un coefficiente di circolazione 100, a metà 1947, attraverso il panico inflazionistico, siamo giunti ad un coefficiente di circolazione di 160-170. Oggi, nel 1948, siamo, secondo calcoli fatti, all'incirca colla stessa velocità di circolazione dell'anteguerra. Quindi il problema resta nei precisi termini in cui l'ho proposto a voi, onorevoli colleghi, alcuni giorni fa.

Noi non intendiamo assolutamente correre avventure in ordine alla politica monetaria; preferiamo l'accusa di essere troppo ortodossi perché sappiamo di giocare in questo caso veramente con il risparmio di milioni di persone e sappiamo di giocare con la capacità di acquisto di tutti i prestatori d'opera, e sappiamo che attraverso l'inflazione noi non faremmo che corrodere ancora di più la capacità di acquisto dell'enorme maggioranza di tutti gli italiani. (*Applausi al centro*).

Inutile aggiungere, quindi, che il problema della parità del dollaro resta inalterato.

L'onorevole Cavinato ha avuto la bontà di fare una domanda in termini blandi. Io rispondo nel senso in cui la domanda è stata posta. È stata configurata l'ipotesi di un intervento diretto a frenare il corso del dollaro...

CAVINATO. Per correggere le punte in alto.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevole Cavinato, la realtà è l'opposto. Sarò molto onorato di poterle mettere a disposizione alcuni dati. Se dovessimo disinteressarci del fenomeno dell'esportazione, io credo che il dollaro si troverebbe al di sotto della quotazione in cui si trova oggi. Questa è la verità.

Ora, per quanto riguarda le facilitazioni agli esportatori (a prescindere da questa politica di stabilità di cambio sul livello attuale, perché praticamente se vi è un intervento è nel senso di non lasciar cadere il dollaro), attorno a questo problema troviamo due punti antitetici, quello dell'onorevole Pesenti e quello dell'onorevole Dugoni.

L'onorevole Dugoni tuonava contro il Governo che per bocca di un funzionario avrebbe osato dire: « voi non avrete mai questa garanzia per questa esportazione ».

L'onorevole Pesenti invece larvatamente accusava il Governo di impegolare il Tesoro per beneficiare gli esportatori. La verità è che il Governo sottoporrà all'esame del Parlamento un disegno di legge con cui suggerisce, con determinate cautele, di garantire gli esportatori contro i rischi di insolvenza: progetto di legge che però dovrebbe presupporre di poter trasferire su istituti di assicurazione la massima parte dei rischi. Il Parlamento sa quindi che, sul problema, è allo stato di preparazione un disegno di legge: il Parlamento sarà chiamato a deliberare.

Circolazione e rapporti con la Banca d'Italia. L'onorevole Pesenti si è lamentato che in sostanza il Governo, con il decreto 7 marzo 1948, si è riservato il diritto di avere, sotto forma di anticipazione normale presso la Banca d'Italia, il 15 per cento delle spese effettive contemplate sul bilancio di previsione. E dice: « rispetto a 1200 miliardi di spese sono 180-200 miliardi che voi avete il diritto di avere dalla Banca d'Italia ». Sia chiaro che oggi siamo al disotto di 50 attraverso quella restituzione cui accennavo. Ma sia altrettanto chiaro che il Governo, accusato di questi provvedimenti legislativi, è il Governo che per la prima volta ha sentito il bisogno di autolimitarsi di fronte alla situazione precedente, che permetteva di servirsi a borsa aperta presso la Banca d'Italia. Questa è la realtà. E il Governo ha ritenuto opportuno legarsi le mani, come una prima tappa verso il risanamento monetario. Dopo un certo limite il Governo dovrà venire davanti al Parlamento e dire: « Con la Tesoreria, non andiamo più avanti ». Questo limite è stato determinato nel fabbisogno per due mesi di esercizio: due mesi farebbero il 16,66 per cento, che è stato arrotondato al 15 per cento. Il Governo non chiede di essere elogiato per questo provvedimento; ma francamente non potrebbe accettare il rimprovero per un provvedimento che rappresenta un risanamento rispetto alla situazione precedente. (*Applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Per quanto riflette la circolazione e la vigilanza sugli istituti di emissione, ho l'onore di informare il Parlamento che prossimamente, in relazione al disposto del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1945 che modifica l'articolo 110 del testo unico sugli istituti di emissione, sarà ricostituita la Commissione per il controllo della circolazione e per la vigilanza sugli istituti di emissione. È una Commissione mista, parlamentare e governativa: tre rappresentanti della Camera dei deputati; tre rappresentanti del Senato; alcuni rappresentanti del Governo.

Credo con questo, senza aver avuto la esplicita richiesta nel corso della discussione, di aver interpretato il punto di vista della Camera che desidera di poter vivere sempre più da vicino il fenomeno finanziario e monetario.

Non mi trattengo, stante l'ora tarda, sul costo del denaro, rimettendomi a quanto ha detto così eloquentemente l'onorevole Corbino, che ha fatto osservazioni veramente definitive al riguardo. Vorrei invece accennare, per quanto riguarda la politica del credito, che il Governo è nello spirito degli autorevoli suggerimenti, secondo i quali, partendo dalla relazione Corbino, passando agli ordini del giorno dell'onorevole Troisi e dell'onorevole De Vita ed arrivando agli interventi degli onorevoli Pesenti, Cavinato ed altri, si vorrebbe un riesame dei rapporti tra Tesoreria e Banca d'Italia, in funzione degli organi che devono presiedere alla politica del credito. (*Approvazioni*).

Tutto questo naturalmente dovrà essere preceduto da un esame molto approfondito e dovrà comportare provvedimenti che non posso in questo momento prevedere se e fino a qual punto potranno totalmente accogliere i suggerimenti dati. Confermo, però, che lo spirito di chi vi parla è nel senso di tener conto di tutte le raccomandazioni fatte.

Onorevoli colleghi, io credo di dover chiudere questa mia ormai troppo lunga replica. Forse alcuni punti meriterebbero ancora di essere toccati, ma ritengo che siate tutti d'accordo nel non farmi una colpa se accelero la conclusione.

L'onorevole Cerreti si è chiesto: sappiamo dove andiamo? È questo interrogativo ha lanciato oggi rispetto ad un settore particolare della politica di Governo. Io desidero generalizzare: sa il Governo dove vuole andare? Onorevoli colleghi, il Governo ha una sola meta precisa, ed è quella più volte riaffermata: la difesa della lira e la difesa del risparmio.

Questi sono i due poli verso i quali noi rivolgiamo la nostra politica finanziaria e la nostra politica economica.

Noi con questo non respingiamo le esigenze di una cosiddetta politica produttivistica, se effettivamente questa politica non rappresenta la richiesta di correre avventure che non ci sentiremmo mai di correre. Noi sappiamo di essere in parallelo con le esigenze della produzione, quando vogliamo assicurare una moneta stabile e poniamo le basi perché il risparmio possa essere incoraggiato nel processo di formazione. Sappiamo che, per raggiungere questo risultato, abbandonando la seduzione di grandi architetture, di cui hanno parlato così eloquentemente gli onorevoli Pesenti ed altri, noi sappiamo che, in parole povere, il presupposto è di contenere le spese e di potenziare le entrate: la vecchia ricetta.

Aiutateci a contenere le spese per salvare la lira e per salvare il risparmio. Qui dovremo essere tutti d'accordo.

Onorevole Corbino, ella ha accennato all'onorevole Grimaldi, per altra circostanza. Ma io vorrei ricordare lo stesso onorevole Grimaldi, quando, dopo il passaggio di Governo dalla destra alla sinistra, nel marzo del 1876, era già raggiunto il pareggio e già la sinistra credeva di poter mettere la finanza su un binario nuovo; il Grimaldi, dopo aver constatato una diversa realtà, si presentò al Parlamento per dire onestamente ai suoi amici: « Amici, si tratta di aritmetica e l'aritmetica non è un'opinione ». E si dimise.

Anche in questo momento io vorrei dire a voi: « dinanzi ai problemi della finanza non vi è possibilità di molte divergenze di opinioni. Se volete effettivamente raggiungere il risultato di un risanamento stabile, aiutateci in quest'opera; noi cercheremo di non essere indegni della vostra fiducia ». (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Desidero comunicare alla Camera che, approvati i bilanci del Ministero del tesoro e del Ministero del bilancio, la Camera esaminerà successivamente quello dei seguenti Ministeri: dei trasporti, degli esteri, dei lavori pubblici, dell'interno, della pubblica istruzione, delle finanze, dell'industria e commercio, dell'agricoltura, del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile, della giustizia, della difesa, del commercio con l'estero, dell'Africa italiana e delle poste e telecomunicazioni.

Invito ora l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere il parere del Governo sui vari ordini del giorno presentati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Troisi: « La Camera dei deputati, udita l'esposizione del Ministro del tesoro, auspica il ritorno dell'Ispettorato del credito al Ministero del tesoro ». Nella mia replica ho accennato che a titolo di raccomandazione questo problema sarà esaminato con lo spirito di adesione del quale ho fatto precedentemente cenno.

Vi è poi l'ordine del giorno De Vita, con il quale si invita il Governo:

« 1°) a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, il consuntivo ed i bilanci relativi alle gestioni degli Enti autonomi e di tutti gli altri Enti nei quali lo Stato è interessato », e questa richiesta è superata ormai dal disegno di legge del quale ho fatto cenno.

« 2°) a predisporre tutti quei provvedimenti atti a favorire la formazione di risparmio nuovo e l'impiego di esso in investimenti produttivi ». La difesa della lira è uno strumento attraverso il quale il Governo può realizzare la richiesta contenuta nel numero 2 dell'ordine del giorno.

« 3°) a riesaminare i rapporti fra il Tesoro e la Banca d'Italia, soprattutto per quanto riguarda il controllo del credito bancario, per le ripercussioni che la circolazione creditizia può avere sulle vicende monetarie del Paese, affidando la direzione della politica monetaria esclusivamente allo Stato e per esso alla Tesoreria ».

Accetto questo ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

Vi è poi l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Santi, Parri e Invernizzi Gaetano:

« La Camera, riconoscendo l'assoluta necessità ed urgenza di migliorare adeguatamente le tristi condizioni in cui da tanto tempo versano gli appartenenti a tutte le categorie dei dipendenti dello Stato; invita il Governo ad assicurare al bilancio dello Stato le necessarie entrate, chiamando doverosamente a contribuirvi i ceti economicamente privilegiati ».

Potrei essere d'accordo sulle diverse considerazioni contenute sull'ordine del giorno, e soprattutto desidero richiamare l'assicurazione che il Governo si fa carico di studiare, nel quadro di cui ho fatto cenno, il problema delle rivalutazioni degli stipendi degli statali, che costituiscono la base di questa richiesta; tuttavia, per l'illustrazione che ne è stata fatta, e per il carattere di sfiducia verso il

Governo che l'ordine del giorno assume, evidentemente non posso accoglierlo.

Vi è poi l'ordine del giorno Migliori:

« La Camera invita il Governo a studiare ed a proporre i provvedimenti idonei a che i mezzi da porsi a disposizione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia risultino il più possibile adeguati alla importanza ed alle finalità dei compiti propri dell'Opera stessa ».

Dichiaro di accettarlo a titolo di raccomandazione.

Vi è poi l'ordine del giorno Avanzini, Vicentini, Clerici e Cremaschi Carlo:

« La Camera invita il Governo ad accelerare la presentazione al Parlamento degli accennati provvedimenti relativi alla riforma della pubblica amministrazione, anche quale presupposto fondamentale per una migliore e più perequata sistemazione economica dei dipendenti statali ».

Accetto quest'ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Alicata:

« La Camera, discutendo le spese relative ai servizi stampa e spettacolo, invita il Governo a sottoporre al più presto al Parlamento un progetto di riorganizzazione dei servizi stessi, che allo stato attuale non appaiono rispondenti alle esigenze e alle garanzie richieste dall'ordinamento democratico dello Stato ».

Se l'ordine del giorno avesse soltanto un significato di suggerimento tecnico al miglioramento di questi servizi, sarebbe doveroso accettarlo. Ma ho sentito l'esposizione dell'onorevole Alicata, che esprimeva la più netta sfiducia al Governo nei confronti di tali servizi; per la natura politica che ha dato all'ordine del giorno non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi, mantiene il suo ordine del giorno?

TROISI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita mantiene il suo ordine del giorno?

PARRI. A nome dell'onorevole De Vita, lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Santi?

INVERNIZZI GAETANO. Essendo io uno dei firmatari dell'ordine del giorno Santi chiedo di parlare anche a suo nome, trovandosi egli momentaneamente assente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

INVERNIZZI GAETANO. L'onorevole Ministro ha detto di essere d'accordo con quanto contenuto nell'ordine del giorno, ma dichiara di non poterlo accettare perché significherebbe sfiducia. Ora, almeno nelle mie intenzioni ed in quelle di Santi e di Parri questo non è, per noi non c'è un problema di sfiducia, ma quello di far votare da tutti i nostri colleghi un ordine del giorno in favore degli statali. Noi siamo tre dirigenti della C. G. I. L., che ci siamo fatti portavoce di tutti gli interessi degli statali, e vorremmo che l'onorevole Ministro volesse dirci qualche cosa nel merito. Chiediamo che la Camera voti questo ordine del giorno per poter dare soddisfazione agli statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non è esatto che io abbia detto di essere d'accordo con l'ordine del giorno. Ho detto che alcune considerazioni dell'ordine del giorno possano trovarmi concorde, a prescindere da qualsiasi valutazione politica dell'ordine del giorno stesso. In linea tecnica i punti che divergono sono quelli cui ho accennato a nome del Governo: in primo luogo nell'ordine del giorno Santi il concetto è estremamente vago, in quanto si parla di migliorare, adeguare le tristi condizioni degli statali. Noi sappiamo che il problema è prevalentemente di rivalutazione, cioè di ricostituzione della scala normale di retribuzione. In secondo luogo questo ordine del giorno è completamente estraneo a quelle esigenze di riordinamento dell'amministrazione, che noi riteniamo di dover mettere in cantiere; in terzo luogo, quando si invita il Governo ad assicurare l'equilibrio del bilancio dello Stato, è doveroso contribuirvi ed io non so se l'ultima parte dell'ordine del giorno sarebbe idonea ad assicurare la copertura della spesa ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Quindi non credo che questo ordine del giorno risponda al pensiero del Governo; più rispondente invece è l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Vicentini ed Avanzini.

Pertanto il Governo accetta l'ordine del giorno Avanzini e non ritiene di poter accettare l'ordine del giorno Santi.

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Dalle dichiarazione dell'onorevole Ministro ora ho com-

preso che la cosa è diversa; non è cioè che l'ordine del giorno significa sfiducia, ma che la sostanza dell'ordine del giorno non è accolta dal Governo. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Avanzini fa semplicemente delle raccomandazioni al Governo, e quindi è accolta. Io mi riservo, durante le dichiarazioni di voto, di esprimere il mio pensiero al riguardo. Faccio notare, però, che gli statali hanno fretta, e noi abbiamo avuto l'incarico esplicito di prospettare queste necessità e di fare approvare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

MIGLIORI. Ringrazio il Ministro e lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Avanzini ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

AVANZINI. Lo mantengo, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio il Ministro di avere accettato il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

ALICATA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Rimangono pertanto da votare l'ordine del giorno Santi, Parri, Invernizzi Gaetano, quello Avanzini, e quello Alicata.

PARRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me spiace che l'onorevole Ministro abbia dato questa interpretazione all'ordine del giorno che porta anche la mia firma. Non sono certo io che vado a trovare le occasioni per procurare dei voti di sfiducia al Governo. Se noi abbiamo presentato quest'ordine del giorno, è perché noi abbiamo visto l'urgenza del problema; e se oggi insistiamo, non è tanto perché il Ministro lo respinge per una questione di forma, ma è per la sostanza delle dichiarazioni del Ministro. L'onorevole Ministro ha fatto in questi giorni delle dichiarazioni di questa natura: ha detto, cioè, che le richieste degli statali non possono essere accettate, perché il Governo si propone di fare la riforma della amministrazione dello Stato, e che, comunque, il Governo respingerà qualsiasi *ultimatum*. Ora, io vi domando se, proprio di fronte a questo problema, il Governo doveva mettersi, come si è messo, in una posizione di battaglia e prepararsi a fare la parte dell'agredito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Se c'è un problema, cioè una questione che non va, io debbo rilevarlo — me lo consenta il Governo — è l'incoerenza degli argomenti con cui esso, a volta a volta, ha respinto le richieste degli statali.

Nel giugno scorso, il Governo respinse infatti le richieste degli statali, affermando che il bilancio dello Stato non consentiva che queste venissero accolte, ma in pari tempo affermava che riconosceva l'opportunità di proporzionare le retribuzioni alle qualifiche, per eliminare l'effetto dell'appiattimento derivato dagli accordi salariali. Aggiungeva il Governo che, per una rettifica completa, andava scelto il momento più opportuno e cioè quello di una maggiore elasticità del bilancio.

Successivamente il Governo poteva, abolendo alcuni prezzi politici, economizzare circa novanta miliardi. Le richieste dei dipendenti dello Stato, se integralmente accolte, avrebbero, secondo l'onorevole Ministro, assommato a 160 miliardi, e, secondo i conteggi di cui io sono in possesso, a soli 118 miliardi.

Può darsi tuttavia che avesse ragione l'onorevole Ministro, in quanto egli ha a disposizione mezzi più ampi di me per potersi informare. Comunque la possibilità di accogliere le richieste degli statali con quelle economie non è contestabile che vi fosse, senza menomamente peggiorare le condizioni di bilancio.

Ultimamente, ricevendo ancora gli statali, il Governo affermava di non poter accogliere le loro richieste, perché doveva porre in primo piano il problema dei disoccupati e il problema dei pensionati statali. Ora, io sono perfettamente d'accordo con il Governo nel riconoscere che il problema dei disoccupati ed il problema dei pensionati statali sono due questioni assai più gravi ed urgenti di quella consistente nel trovar modo di dare delle retribuzioni possibili a coloro che hanno delle retribuzioni pessime, ma non trovo però — me lo consenta il Governo — non trovo che i fatti corrispondano all'affermazione; non vedo cioè trasferiti quei capitali che dovrebbero essere dati agli statali per il miglioramento delle retribuzioni, nei due settori dei pensionati e dei disoccupati.

Ultimamente l'onorevole Ministro ha fatto le dichiarazioni che ho detto; ma avremo noi la riforma dell'Amministrazione dello Stato? Noi tutto questo non lo sappiamo, né possiamo saperlo. Sappiamo invece, purtroppo, che i dipendenti dello Stato non sono più in grado di sopportare questa situazione. Se non in inganno, proprio il Ministro

diceva l'altro giorno — ed oggi ha un po' corretta la sua dichiarazione — che le retribuzioni degli statali sono circa 35 volte quelle del 1938, mentre il costo della vita è aumentata di circa 50 volte.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. L'ho sempre detto.

PARRI. Ma si deve tener conto del fatto che le condizioni degli statali sono peggiorate, in quanto altre categorie di lavoratori — in particolare nel settore privato — si avvicinano alla situazione retributiva del 1938. È questa una responsabilità, quella cioè di tale sperequazione fra diverse categorie di lavoratori. È una responsabilità l'aver portato innanzi le categorie più forti, le quali potevano pretendere ed ottenere, e l'aver invece lasciato indietro le categorie più deboli.

In parte noi ci assumiamo la responsabilità di questa situazione. È stato perché abbiamo cercato di portare tutti i lavoratori per lo meno sullo stesso piano della situazione retributiva del 1938. Se una parte di essi è rimasta indietro, non è colpa nostra; è perché abbiamo trovato delle resistenze per via che non siamo riusciti a vincere, prima fra tutte la resistenza dello Stato per i suoi dipendenti. Ma io devo contestare, sempre perché ci si renda esatto conto della situazione dei dipendenti dello Stato, che, anche là dove le retribuzioni oggi si avvicinano statisticamente a quelle del 1938, questo sia vero sostanzialmente, sia vero di fatto. E lo dimostro con tre soli argomenti, che mi limito ad enunciare e non a svolgere:

1°) noi abbiamo oggi rispetto al 1938 in Italia oltre un milione di disoccupati di più. Sono miliardi e miliardi di retribuzioni mancate che vanno a diminuire il complessivo delle retribuzioni del lavoratore italiano, e che impoveriscono i nuclei familiari dei lavoratori italiani;

2°) la statistica fa riferimento alle retribuzioni piene di lavoro, all'orario pieno di lavoro nel settore degli operai, dei giornalieri, cioè a 48 ore di lavoro, quando, in realtà, ovunque si lavora per 40, 36 o 24 ore. Si dirà che questo non è in gran parte applicabile ai dipendenti dello Stato, che sono retribuiti mensilmente, ma grava anche su molti nuclei familiari dei dipendenti dello Stato; sono altri miliardi che vengono a mancare al cumulo delle retribuzioni dei lavoratori italiani e che contribuiscono ancora una volta ad impoverire i nuclei familiari;

3°) non so se ci si è resi conto abbastanza che le case dei lavoratori italiani, e in modo particolare quelle degli impiegati, sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

oggi paurosamente vuote; paurosamente vuote di quel patrimonio familiare che costituiva il frutto di tanti anni di fatiche e di risparmi, che costituiva l'attrezzatura minima attraverso la quale si ha la funzionalità corretta di una famiglia. E sono state svuotate dai danni della guerra, sono state svuotate dai furti, dalle rapine, dai consumi, non seguiti dalla reintegrazione; dall'eliminazione forzata, che hanno dovuto fare in modo particolare gli impiegati dello Stato, vendendo in parte quello che avevano per potersi mantenere. E allora bastano queste tre considerazioni per dimostrare che anche là dovè si ritiene che le retribuzioni si vadano parificando a quelle del 1938, di fatto siamo assai lontani da quella situazione.

E allora, che cosa si deve dire delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, le quali sono dell'80, del 70 e anche del 60 per cento, e talora al di sotto, della massima retribuzione spuntata nel settore privato?

Questa è la realtà, non sono delle chiacchiere. E allora signori del Governo, che cosa vi debbo dire? Forse qualcuno penserà che io, resistendo su questa questione, insistendo presso il Governo, mi presto al gioco di coloro che fanno una opposizione preconcepita al Governo. Io non mi preoccupo di questa politica abile e furba che ciascuno di noi dovrebbe fare per sostenere le proprie posizioni; io mi preoccupo, quando prendo una posizione, di essere possibilmente nel giusto; e quando mi rendo conto di essere nel giusto, io debbo andare fino in fondo nella posizione che ho preso.

Il Governo respinge il nostro ordine del giorno; vuol dirè che noi presenteremo una apposita interpellanza e chiederemo più ampi chiarimenti al Governo. Perché noi insistiamo su questo? Insistiamo su questo, perché abbiamo fede nel Parlamento repubblicano, tanta fede nel Parlamento repubblicano quanta non ne avevamo nel Parlamento monarchico, perché, mentre allora il potere esecutivo era nelle mani delle caste dei privilegiati che costituivano l'essenza del regime monarchico, oggi il Governo è completamente legato al Parlamento, deve rispondere al Parlamento, deve obbedire al Parlamento, che è diretta emanazione della volontà popolare, e voi siete esecutori della volontà popolare. In definitiva la vostra posizione ci interessa fino ad un certo punto. A noi interessa di sapere che cosa ne pensa il Parlamento, e io devo ricordarvi qui che i principali Gruppi politici di questa Camera hanno già preso posizione e l'hanno presa nel Paese, dando

ampie assicurazioni, dando protezione ai lavoratori dello Stato, ai parastatali e ai lavoratori degli enti locali. Io credo che non si possa fare una politica di due facce, ed è per questa ragione, persuaso come sono di sostenere una giusta causa, che io mantengo il mio ordine del giorno e lo dichiaro anche a nome dei colleghi che insieme con me l'hanno presentato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, non possiamo fare una discussione sull'ordine del giorno. Ella avrebbe potuto dichiarare semplicemente che lo mantiene, perché soltanto se lo avesse ritirato avrebbe potuto dichiararne le ragioni. Mantenendolo, ella può ora, in sede di dichiarazione di voto, aggiungere le sue considerazioni, ma la prego di tenere rigoroso conto dei limiti necessari.

INVERNIZZI GAETANO. Io mantengo l'ordine del giorno presentato insieme con i colleghi Parri e Santi per le ragioni che sono state enunciate e per qualche altra che voglio aggiungere.

Ieri sera ho assistito ad una riunione del Consiglio direttivo di tutti gli statali di Milano anche indipendenti e democristiani. La loro dichiarazione era questa: noi non vogliamo fare uno sciopero politico; ci rendiamo conto che siamo impiegati dello Stato, addetti a pubblico servizio, ma abbiamo anche il diritto di vivere.

Qui il Ministro ha portato alcuni dati; ha detto che dagli stipendi citati dall'amico Santi sono stati esclusi il caro pane, gli straordinari ed altro. Ma io voglio osservare che alcuni giorni fa ho citato degli stipendi percepiti da lavoratori con famiglia a carico, in un capoluogo come Milano, stipendi di 20 mila lire mensili. L'onorevole Ministro ha parlato di stipendi aumentati di 57,8 volte per gli impiegati alla base e di 20 volte per quelli del vertice.

Per me è impossibile sul momento confutare queste cifre però, a me pare, che esse non corrispondano alla realtà, soprattutto per quelli alla base. Ad uno stipendio di 20.000 lire non so cosa corrispondesse prima della guerra, comunque è certo che se prima della guerra i lavoratori dello Stato avessero avuto stipendi esageratamente bassi noi chiederemmo per questi lavoratori un adeguamento come abbiamo chiesto.

Noi siamo per la valorizzazione del lavoro qualificato, ma se fino ad oggi la nostra organizzazione ha ottenuto miglioramenti mag-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

giori per le categorie inferiori, bisogna soprattutto tener presenti le condizioni meno favorevoli di questi lavoratori, ed è stato perché un pezzo di pane bisognava garantirlo a tutti.

Adesso è venuto il momento della rivalutazione del lavoro qualificato anche per quanto riguarda i lavoratori dipendenti dello Stato, e la rivalutazione deve avvenire anche nei confronti dei lavoratori del settore privato. Un mio collega in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici porterà delle cifre riguardanti tecnici e ingegneri, e vedrete anche che, in base alle previsioni già fatte dal Governo, non ci sono tecnici ed elementi qualificati che aspirino ad un posto, perché nessuno vi ha interesse. È tutta una situazione da sistemare. Ora non voglio abusare del vostro tempo, anche perché l'onorevole Presidente mi ha richiamato, altrimenti avrei potuto portarvi molti altri dati.

Ma voglio farvi rilevare una cosa che ha indispettito più di tutto i lavoratori della città di Milano: il fatto che il Governo manda in giro certe circolari. In questo momento sono in possesso di una, e ne avrei avuto altre due se non fossi arrivato a Roma tardi nel pomeriggio, nell'impossibilità materiale di procurarmele.

C'è un pro-memoria personale segreto mandato a tutti gli uffici, in cui si dice all'oggetto: « Scioperi personale civile di ruolo e non di ruolo e salariato. Per ordine della Segreteria del Ministero della difesa si dispone che in caso di astensione dal lavoro anche per una sola ora ci si attenga scrupolosamente a queste disposizioni... »

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, lei si allontana dall'ordine del giorno. Faccia una interpellanza e nessuno si sognerà mai di toglierle la parola.

INVERNIZZI GAETANO. Ripeto, quello che ho detto confermando l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma questo eccede i limiti della dichiarazione di voto. Ripeto faccia una interpellanza e nessuno potrà toglierle la parola.

INVERNIZZI GAETANO. Ripeto quanto ho detto. Non conosco una lotta fatta nel Paese dai lavoratori per ottenere soddisfazione dei loro diritti per la quale non si sia detto da parte di certa stampa che si trattava di un'agitazione a carattere politico. I lavoratori di Milano mi hanno detto: fate capire che questa agitazione non è di carattere politico. Ed io ho promesso che lo dirò e lo dico. Però non è questo il problema: essi vogliono ottenere soddisfazione alla loro richiesta ed hanno

deciso tutti quanti non di fare uno sciopero politico, ma di battersi in caso di risposta negativa da parte del Governo. Hanno detto: se non ci venite incontro faremo lo sciopero. Ripeto fino alla noia: tutti i rappresentanti, compresi quelli democristiani, hanno detto: io ho una famiglia da mantenere e bisogna che il Governo mi metta in condizioni di poterla mantenere.

Pertanto mantengo l'ordine del giorno.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. In mio nome, e a nome anche dei deputati della corrente sindacale cristiana, dichiaro che l'ordine del giorno Avanzini non può in alcun modo soddisfarci, perché, forse contro, anzi certamente senza che vi sia stata intenzione da parte del presentatore, questo ordine del giorno praticamente si risolve in un espediente dilatorio. È necessario che il Governo, nell'atto in cui ha esposto al Paese la sua politica di energica difesa della lira, dica una parola chiara sulle impellenti necessità dei dipendenti statali. Sulla politica di difesa della lira noi della corrente sindacale cristiana *toto corde* aderiamo, perché non da ora, ma fin dal 1946, nell'interno stesso della Confederazione generale italiana del Lavoro, presentammo, per primi, una mozione orientativa in questa materia, con la quale sostenemmo a spada tratta la necessità di porre le rivendicazioni dei lavoratori sul terreno della rivalutazione del salario reale, contenendo al massimo l'incremento delle richieste per gli aumenti e, quindi, contro la nociva politica del salario nominale.

Questa nostra convinzione profonda circa l'assoluta necessità, proprio nell'interesse dei lavoratori, di salvare la lira dallo sfacelo, non ci impedisce però di richiamare, con voce alta ed appassionata, che parte dal profondo del cuore, il Governo sulle necessità attuali, indilazionabili di alcune categorie di lavoratori statali; dico, almeno di qualche categoria di lavoratori statali.

Qui vi è un problema di rivalutazione dei quadri, e siamo su questo perfettamente d'accordo. Vi è anche un problema di una almeno minima rivalutazione dei salari. Questi due problemi della perequazione e della rivalutazione possono comportare, a seconda dell'impostazione che si dà alla soluzione del problema, un « quid » complessivo di impegno finanziario che può essere anche assai inferiore a quello annunciato dall'onorevole Ministro.

Il Governo, del resto, ha riconosciuto una cosa: che queste richieste degli statali partono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

da una profonda necessità, assolutamente innegabile.

Ebbene, vi può essere, si deve trovare attraverso una cordiale discussione, la possibilità di conciliare la sostanziale politica di difesa della lira con qualche concessione, sia pure in un primo tempo limitata, salvo poi ad adeguarla quando il programma finanziario del Ministero delle finanze potrà avviarsi verso quella concretezza, che non solo ha auspicato ma che ha previsto come pressoché sicura lo stesso onorevole Ministro del tesoro.

Se, quindi, il Governo prevede che a distanza di poco tempo sarà in condizione di provvedere alla soluzione del grosso problema della riforma dell'amministrazione per evitare, nel quadro organico di tale riforma, che la complessità delle competenze accessorie seguiti a creare squilibrio e scontentezza fra gli stessi dipendenti statali; se prevede, inoltre, che in quel momento potrà rivalutare gli stipendi degli statali, perché non iniziare, come abbiamo richiesto, delle trattative immediate, in modo da porre a fuoco il problema coi rappresentanti delle categorie direttamente interessate? Questo avrebbe dimostrato, se non altro, la volontà del Governo di non rimandare « sine die » la soluzione di questo grave problema.

Per queste ragioni dichiaro che non potrò votare l'ordine del giorno Avanzini, e mi riservo di presentare, anche a firma di altri colleghi, una interpellanza per discutere a fondo una questione così assillante. (*Applausi*).

AVANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Brevissimamente. A torto l'onorevole Cappugi ha voluto attribuire uno scopo dilatorio all'ordine del giorno che io ho presentato come espressione anche dello stato d'animo...

PRESIDENTE. Onorevole Avanzini, non faccia polemiche su questo punto e si esprima sull'ordine del giorno Santi.

AVANZINI. Dico le ragioni per cui noi non voteremo l'ordine del giorno Santi e voteremo invece l'ordine del giorno che porta la mia firma e quella di altri colleghi.

L'ordine del giorno che porta la mia firma non ha scopo dilatorio, ma ha proprio lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sul problema della categoria degli statali, alle cui esigenze il Gruppo democristiano non è insensibile. L'ordine del giorno intendeva proprio impegnare il Governo a risolvere questo problema in un criterio di organicità, con la massima sollecitudine e anche, se voglia-

mo, con un riguardo particolare a quelle che possono essere le categorie maggiormente interessate. Per queste ragioni il nostro Gruppo, mentre voterà contro l'ordine del giorno Santi, voterà l'ordine del giorno che porta la mia firma.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Non mi sembra di vedere nell'ordine del giorno Santi, Parri ed altri quella mozione di sfiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, l'ha già escluso il Ministro e ha detto le tre ragioni per le quali non lo può accettare.

MICHELINI. Mi sembra che l'ordine del giorno Santi ponga solo in evidenza l'urgenza e la necessità di discutere immediatamente un problema così assillante. D'altra parte, nel mio intervento dell'altro giorno, avevo preannunciato ciò che sta succedendo. Questa è la conseguenza logica dell'aumento dei servizi, dell'abolizione dei prezzi politici, in sostanza dell'aumentato costo della vita. Quindi siamo a quello che prevedevamo, alla richiesta di adeguamenti, non solo di rivalutazioni.

V'è un problema di rivalutazione e v'è un problema di adeguamento. Il problema di adeguamento si pone anche nei confronti di quella sperequazione che il Ministro del tesoro ha portato a nostra conoscenza fra retribuzioni e salari. La sperequazione esiste e non è colmabile da quelle voci a cui oggi nella sua replica l'onorevole Ministro ha fatto cenno.

L'ordine del giorno Avanzini che inquadra forse in una visione più organica, il problema dell'adeguamento e della rivalutazione, indubbiamente non pone, come l'ordine del giorno Santi, l'accento sulle necessità e sull'urgenza che subito si provveda alla discussione degli adeguamenti delle retribuzioni agli impiegati statali. Il richiamo poi alla necessità che i ceti privilegiati concorrano a far sì che si possa trovare il modo per far fronte a questi adeguamenti, non so se sia un criterio tecnico, ma indubbiamente è un richiamo ad un indirizzo di politica sociale che mi sembra quanto mai opportuno, e che non vedo perché non possa essere accolto.

Per questo, i deputati del Movimento sociale voteranno a favore dell'ordine del giorno Santi ed altri.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. L'ordine del giorno Avanzini ci trova perfettamente concordi allorché sostiene la difesa della

lira e del risparmio. Però, le argomentazioni dell'onorevole Cappugi ci portano senz'altro a dichiarare che voteremo l'ordine del giorno Santi. Le considerazioni che sono state fatte dal rappresentante dei sindacalisti della Democrazia cristiana per gli statali ci fanno perfettamente associare alle considerazioni stesse. Per questo ripeto, condividendo in pieno quello che è stato detto dall'onorevole Cappugi e dall'onorevole Michelini, voteremo a favore dell'ordine del giorno Santi e Parri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAVINATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVINATO. A nome dei compagni di Unità socialista qui presenti, riconoscendo legittime le rivendicazioni degli statali, sia per quanto riguarda adeguamenti, sia per quanto riguarda rivalutazioni, e non riconoscendo nessun carattere politico all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Santi, dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Santi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Preferisco essere molto chiaro e fare come se parlassi non soltanto ai colleghi che siedono nell'Aula, ma al Paese, con tutto il senso di responsabilità che pesa su di me. Siamo in sede di votazione del bilancio, di votazione di quell'equilibrio di bilancio che è stato sostenuto con tanta forza, e mi pare con tanto successo, dai Relatori della Commissione e dall'onorevole Ministro. Dare un voto che, attraverso l'espressione generica di ordine del giorno, in realtà infirma questa approvazione, questo equilibrio del bilancio, mi pare enormemente contraddittorio. Non so se la Camera può assumere una tale responsabilità di fronte alla gravità dei problemi che si trattano. (*Commenti all'estrema sinistra*) Il dire che è urgente accettare o deliberare intorno a provvedimenti in favore agli statali; dire che la ricerca dei mezzi si potrà fare con imposte che gravino su altre categorie (evidentemente, non di quelle meno abbienti), è dire poco dinanzi alla serietà del bilancio, in cui tutte le voci dell'entrata e dell'uscita sono precisate, e dove gli impegni che il Ministro ha preso sono di tal forza e coscienza che mi pare l'aggiungere un voto così generico non vorrebbe dir niente. Accetto più volentieri che si discuta a fondo questo progetto, sia nella forma di interpellanza annunciata dall'onorevole Cappugi, sia come la Camera desidera.

Ma che si discuta il *pro* e il *contro*; e ciascuno dei partiti, degli uomini e dei gruppi, assuma la propria responsabilità per le conseguenze che può avere il loro atteggiamento.

È stato dichiarato adesso che non si tratta di una questione politica, né di fiducia. È più grave ancora, egregi colleghi! Se fosse semplicemente una questione di fiducia, sarebbe questione di persona: o mia, o del Ministro del tesoro, o di chiunque si occupasse direttamente di questo problema; è invece una questione di fiducia dinanzi al Paese. Il Paese non può essere messo in condizione di dubitare che noi non abbiamo la volontà di risanare la situazione economica, e di attenersi rigorosamente a questo impegno che abbiamo assunto dinanzi alla Camera e che la Camera ha confermato due volte, impegnandosi dinanzi alla Commissione finanze e tesoro con rigore particolare.

Io voterei col cuore quell'ordine del giorno, perché si tratta di una richiesta sostanzialmente fondata; possiamo discuterla, non nella sostanza, ma nella tempestività.

Vi abbiamo detto: posto che il bilancio è questo, lasciateci un po' di tempo per vedere le possibilità di nuove entrate, attraverso la riforma tributaria, che sarà presentata. Allora credo che il significato dell'ordine del giorno Avanzini voglia essere questo: prendere occasione dalla discussione della riforma della burocrazia per fare qualcosa di concreto nell'interesse del Paese. Allora noi saremmo pronti ad affrontare la questione e sopportare le conseguenze. In questo senso noi abbiamo interpretato l'ordine del giorno Avanzini, non nel senso che sia condizione assoluta arrivare ad una totale riforma amministrativa, perché questo potrebbe avere significato dilatorio, senza termini precisi; ma nel senso bensì che sia una questione da discutere contemporaneamente anche essa. Il Ministro ha accennato nella esposizione come globalmente gli aumenti ci sono stati, come il peso è aumentato ugualmente.

Ha detto: una migliore distribuzione fatta con criterio di riforma riguardo alle funzioni ed agli organici potrebbe migliorare la situazione dei singoli impiegati, senza gravare eccessivamente il bilancio.

Comunque, questi due problemi devono essere guardati a fondo.

Amici, ci troviamo di fronte a funzionari che versano in una situazione di disagio, ma v'è oggi relativa stabilità nei prezzi nei confronti del 1° gennaio dell'anno scorso, e non mi pare si riscontri un peggioramento grave o addirittura un aumento che abbia prodotto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

una situazione di assoluta emergenza (*Interruzioni a sinistra*). Questa è la verità. Ora io dico: noi abbiamo ammesso che abbiamo il dovere, che abbiamo avuto fin dall'anno scorso il dovere degli adeguamenti per arrivare almeno alla situazione del 1938. Ma altro è dire che vogliamo arrivare a questo, altro è dire che vi dobbiamo arrivare tutto a un tratto.

Io faccio appello al vostro senso di responsabilità, che dovete avere sia dinanzi al Paese, sia nell'interesse dei lavoratori; perché basta un atto di leggerezza, per generare dei dubbi sopra la nostra solidità economica. Le conseguenze sarebbero fatali anche per il tenore di vita dei lavoratori. È impossibile aumentare rapidamente gli stipendi e per di più senza il contrappeso delle rispettive entrate, senza procurare il contemporaneo aumento dei prezzi.

Se aumentano i prezzi, noi saremo nella spirale vorticoso dell'inflazione. Ciascuno perciò assuma le proprie responsabilità.

Se credete che questa possa essere una proposta conciliativa, dico: non trattiamo questa materia in un'ordine del giorno.

Il Governo prende atto di questo desiderio generale della Camera, e si propone di discuterlo prossimamente, sia accettando la annunciata interpellanza, sia in altra forma. Allora esso assumerà la propria responsabilità dinanzi a proposte più concrete.

Non vogliamo risolvere la questione votando sopra un ordine del giorno. In questo senso prego anche l'onorevole Avanzini di ritirare l'ordine del giorno e di accontentarsi di queste dichiarazioni, che corrispondono al suo spirito. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

INVERNIZZI GAETANO. Non possono aspettare fino alle calende greche! (*Proteste al centro*). Non vogliono mettersi in sciopero!

LEONE-MARCHESANO. Sempre allo sciopero pensate. Lasciate stare gli scioperi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Non vogliono fare lo sciopero, ma desiderano che il Parlamento dica loro che il problema è stato affrontato e risolto! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se ho ben capito, l'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto di rinviare i due ordini del giorno, ripromettendosi di discutere l'intera questione in sede di interpellanza. Di fronte ad una interpellanza già presentata, e ad altra che l'onorevole Invernizzi ed i suoi colleghi possono presentare, io gli chiedo se accetta la proposta di rinvio formulata dal Presidente del Consiglio.

INVERNIZZI GAETANO. Il problema è questo: se si rinvia l'approvazione del bilancio, possiamo attendere; se non si rinvia, allora noi non possiamo attendere. (*Vive proteste al centro*).

CAPPUGI. Questo è sfruttamento politico! (*Rumori all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Questa è la sede naturale in cui i rappresentanti del popolo possono dire la loro parola e decidere. Se il Governo entra in questo ordine di idee, cioè di decidere in questo senso, rinviando l'approvazione del bilancio, possiamo aspettare; altrimenti non possiamo aspettare. Infatti il Ministro, una volta approvato il bilancio potrà dire che non può accettare le richieste contenute nell'ordine del giorno.

L'onorevole Leone Marchesano mi ha interrotto dicendo che parliamo sempre di scioperi. Dichiaro nuovamente, e me lo ha confermato esplicitamente il rappresentante dei lavoratori statali, che non soltanto questa categoria, ma tutti i lavoratori ricorrono sempre a malincuore allo sciopero! (*Vivissime proteste al centro e a destra*). Ora chiedo a voi se è possibile dire ai lavoratori dello Stato: non c'è bisogno che vi agitate e che voi facciate lo sciopero; delle vostre ragioni nel Parlamento italiano sarà tenuto conto; ebbene, se diciamo questo, nessuno penserà all'agitazione. Per queste ragioni manteniamo l'ordine del giorno, chiedendo che sia votato per appello nominale.

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio io credo che sarebbe stato meglio, nell'interesse degli stessi impiegati, se noi avessimo rinviata la discussione di questo argomento ad un'apposita tornata sulla interpellanza sia del collega Santi, che degli onorevoli Parri, Avanzini e Cappugi. È questo un argomento che tocca la posizione materiale di centinaia di migliaia di dipendenti dello Stato, rispetto al quale tutti noi possiamo avere la più grande comprensione, ma che innestato sulla discussione del bilancio del Tesoro, nel momento in cui noi ci proponiamo una direttiva di politica che consolidi la situazione della pubblica finanza, come bene ha osservato il Presidente del Consiglio, non avrebbe altro significato che quello di rovesciare, facendolo considerare come del tutto inutile e superato, il voto favorevole che noi potremo dare al bilancio medesimo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

Ecco perché io vorrei insistere presso il collega Santi di non imporre alla Camera una votazione che dato l'indirizzo che hanno preso le cose, non può avere che un carattere inevitabilmente politico. Ha carattere politico perché la politica finanziaria costituisce il fulcro dell'azione del Governo, e il Governo verrebbe meno ai suoi compiti se, su una questione di ordine generale, facesse abbassare la tecnica e il sentimento di fronte alla politica. Ecco perché a nome del Gruppo liberale, che fa parte del Governo, io dichiaro che: se si vota sulla proposta di rinvio fatta dal Presidente del Consiglio, noi voteremo a favore di quella proposta; se si vota sull'ordine del giorno Santi, noi assumendoci tutte le responsabilità, voteremo contro l'ordine del giorno. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Ho seguito con attenzione le dichiarazioni del Ministro e con attenzione ho seguito anche le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Io credo che il punto morto determinatosi nei rapporti tra i dipendenti dello Stato e il Governo non starebbero tanto nella sostanza, cioè a dire, nella entità dell'onere che possa derivare allo Stato, quanto in una opposizione pregiudiziale che era apparso evidente ai rappresentanti sindacali dalle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per questa ragione ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni del Ministro e del Presidente del Consiglio, e mi pare di non forzare alcuna interpretazione se ho intravisto, nell'una e nell'altra dichiarazione, una esclusione di questa opposizione pregiudiziale; ed allora, poiché io penso che risponde a buona prassi sindacale mettersi anzitutto e soprattutto su un terreno di contatti positivi, per poter affrontare il problema ed eventualmente risolverlo, dando questa interpretazione alle dichiarazioni del Ministro e del Presidente del Consiglio, io dichiaro di votare contro l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Santi e Parri. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. La proposta di rinviare la discussione su questo argomento non è stata precisata ancora, onorevole Corbino; l'interpretazione che io dò, mi permetta, non è quella data da lei, che non è esatta. Io ho fatto un intervento nella discussione generale seguita alla relazione Pella ed ho esposto le condizioni degli statali, ed ho accennato alle

loro rivendicazioni, e come logica conclusione del mio intervento, ho presentato ordine del giorno, nel quale prego la Camera di considerare le condizioni degli statali e di invitare il Governo a provvedere nei riguardi degli statali per far fronte ai loro bisogni; io non so cosa ci si possa vedere di politico, e di diabolicamente politico, da parte dei colleghi i quali parlano di nostro giuoco. Se non ho capito male, non ho affatto compreso nelle parole del Presidente del Consiglio la precisa volontà ed intenzione del Governo di arrivare alla discussione delle richieste avanzate dagli statali.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di argomento molto grave, ha parlato di responsabilità che si assumono anche i partiti, ed ha detto che una cosa così importante come questa deve avere una discussione a parte, ecc.

In conclusione, poiché io non vedo nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio nulla che possa autorizzare noi a sperare che il problema degli statali sarà avviato a soluzione, così come l'organizzazione sindacale ha proposto, io insisto perché sia posto in votazione il mio ordine del giorno, e perché a sua volta ognuno assuma le proprie responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CLERICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. A me pare che una questione pregiudiziale sia sorta qui, in quanto vi è una parte dei deputati, e ad essi appartengo io, che si propone questo problema: perché mai, se non si tratta di una mossa politica, fatta contro il Governo (il che potrebbe anche indurci a ritenere l'adesione all'ordine del giorno così clamorosamente data e cioè clamorosamente rilevata da parte di due Gruppi dell'opposizione di estrema destra) perché mai, se non si tratta di una mossa politica, non si può aspettare qualche giorno, e discutere un problema di questa serietà ponderatamente.

Perché, un problema di questa importanza va ben meditato. Quando si prevedono variazioni del bilancio di 100-160 miliardi, non si può discuterne di sorpresa, alle 10 di sera; e su un ordine del giorno, che non è chiaro. Perché mai non si debbono, invece, discutere problemi di questa importanza seriamente, in una delle prossime sedute? Il Governo ha detto per bocca del Presidente del Consiglio, di essere pronto ad affrontare una discussione ponderata in sede opportuna, ma di rimettersi alla Camera. Di conseguenza, io faccio, onorevole Presidente, questa formale proposta; che, cioè, anche in sede di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

fissazione degli ordini del giorno delle nostre future sedute, sia prevista e destinata una mattinata, o un pomeriggio, per discutere dell'argomento in modo serio, ed esauriente. Non è serio — permettetemi — dire: Vi sono stipendi di ventimila lire soltanto; oppure negare quanto ha affermato il Ministro del tesoro, che gli stipendi degli impiegati di base sono aumentati sino a 50 volte senza portare, dell'una e dell'altra affermazione, dimostrazione alcuna, una qualsiasi documentazione.

Non è serio, ripeto, perché bisogna convincere noi stessi — noi deputati — e bisogna convincere il Paese della serietà delle proposte, e non dare la sensazione di tendere soltanto a sconvolgere un bilancio. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Credo, quindi, che la Camera possa ponderatamente attendere qualche giorno, e credo che formalmente (*Interruzione del deputato Santi*) il Presidente debba dare la precedenza alla mia richiesta, che è una richiesta di carattere pregiudiziale.

Io chiedo, dunque, che, prima di votare l'ordine del giorno Santi, si voti la mia proposta; che la Camera cioè fissi sin d'ora un giorno per discutere a fondo tutto l'argomento. Chiedo che si preghi il Governo di indicare un giorno prossimo per la discussione di tutto il problema; è insomma la mia una pregiudiziale all'ordine del giorno presentato dai colleghi dell'estrema, che è di merito: pregiudiziale che può essere accolta anche da voi, perché non vedo per qual ragione non dovrete accettarla. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Clerici, mi scusi, ma debbo osservarle che in questa sede gli ordini del giorno non sono per se stanti ed è di conseguenza impossibile accettare una proposta di rinvio senza, per ciò stesso, rinviare tutta la discussione generale del progetto di legge.

Ella non può, quindi, invocare alcun carattere di pregiudiziale. Altra diventa invece la questione se, fissandosi una data prossima dell'interpellanza, i presentatori dell'ordine del giorno consentissero di ritirarlo.

Per chiarezza — e senza voler naturalmente, come io non avrei il diritto, influire sulle vostre decisioni — debbo informarvi che vi è un'interpellanza la quale chiede che si riprendano immediatamente le trattative; ad essa potrebbe naturalmente essere aggiunta un'altra interpellanza per esaminare integralmente il problema. Ora io domando: nel caso che il Governo accettasse di discu-

tere entro due o tre giorni questa interpellanza, i presentatori ritirerebbero i loro ordini del giorno?

È un quesito, intendiamoci, quello che io pongo: nel caso che gli ordini del giorno fossero mantenuti io dovrei passare senz'altro alla votazione.

Onorevole Santi, quale è il suo parere?

SANTI. Onorevole Presidente, io sono dolente di dover mantenere in questo caso il mio ordine del giorno (*Rumori al centro*), anche perché in definitiva, rispondendo all'onorevole Clerici, ella ha giustamente precisato come il mio ordine del giorno si inquadri nella discussione generale sul bilancio.

D'altra parte, io personalmente mi dichiaro disposto a ritirare il mio ordine del giorno, qualora da parte dei rappresentanti del Governo ci fosse una chiara e precisa dichiarazione nei riguardi delle rivendicazioni avanzate da me per conto degli statali e che fino adesso hanno incontrato l'assoluta intransigenza del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Santi, allora ella chiede non soltanto la discussione dell'interpellanza, ma già fin da ora una dichiarazione impegnativa del Governo? Voglia chiarire il suo pensiero perché io possa regolarli.

SANTI. Io cercherò di chiarire l'opinione che ho cercato di esprimere. Salvo naturalmente il consenso dei colleghi che con me sono presentatori dell'ordine del giorno, dichiaro che sono disposto a ritirarlo a condizione che, naturalmente, si discuta nei prossimi giorni il problema degli statali, e a condizione che ci sia questa sera da parte del Governo una dichiarazione che ci autorizzi a sperare che la discussione (*Interruzioni al centro*) nei prossimi giorni darà dei risultati concreti; perché se si trattasse soltanto di rinviare ora per fare una cortesia al Presidente del Consiglio, con tutto il rispetto che ho per il Governo, non potrei essere d'accordo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi pareva di aver detto abbastanza chiaramente che in linea di principio riconosco la fondatezza delle richieste degli statali. L'ho riconosciuta in passato e torno a riconoscerla oggi. Ma qui non si tratta soltanto di riconoscere, si tratta di trovare i miliardi necessari per far fronte alle richieste. Fino a ieri non li abbiamo trovati. Il bilancio che vi è stato presentato è stato fatto col massimo rigore e abbiamo dovuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

creare una speciale Commissione, che ha lesinato su tutte le richieste. Abbiamo detto che attendiamo in un prossimo futuro un aumento delle entrate per affrontare il problema degli statali in modo soddisfacente. Altrimenti si dovrebbe provvedere in maniera inadeguata senza risolvere nulla.

Abbiamo anche detto che il problema degli stipendi deve essere affrontato insieme al problema della riforma dell'Amministrazione. È chiaro, infatti, che il problema degli stipendi è connesso con molti altri, cioè con quello dell'orario di lavoro, dell'avventiziato e in genere con tutti i problemi che riguardano gli impegni che sostanziano i rapporti di lavoro. È necessario dire chiare parole su questi argomenti e discuterli a fondo, con piena responsabilità.

Ho dichiarato prima che sono disposto ad accettare la discussione dell'interpellanza Cappugi, o di altre interpellanze analoghe entro un congruo periodo di tempo, ad ogni modo prima della discussione di tutti gli altri bilanci, e quindi, forse, verso la fine di questa settimana.

Ma questa discussione alla Camera deve essere preceduta da discussioni in seno al Governo, da un preciso esame del Ministro delle finanze e anche dall'esame delle Commissioni parlamentari. Dateci il modo di fare le cose sul serio per avere una conclusione pratica, altrimenti le cose rimarranno come sono. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santi.

**SANTI.** Parlerò brevissimamente. Ho la fermissima convinzione che la discussione che dovrebbe avvenire fra qualche giorno in sede di interpellanza, non porterà il Governo ad una posizione diversa da quella prospettata dall'onorevole De Gasperi. Per questa ragione mi permetto di insistere perché l'ordine del giorno sia posto in votazione.

Mi aspettavo che l'onorevole De Gasperi (*Interruzioni al centro*) accettasse di discutere non soltanto l'interpellanza (questo mi pare ovvio) ma che dicesse a nome del Governo: siamo disposti a discutere le richieste presentate.

*Una voce al centro.* Lo ha detto.

**SANTI.** Onorevole collega, non è vero! Ha detto che fino ad ora non si sono trovati i mezzi necessari per venire incontro alle richieste, che si doveva studiare per trovare questi mezzi.

Ho l'impressione, quindi, che con un nulla di fatto si risolverebbe la discussione

sull'interpellanza per cui tanto vale che si chiuda la discussione in sede di bilancio con l'ordine del giorno che è stato presentato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Comunico che sull'ordine del giorno Santi è stata chiesta la votazione per appello nominale degli onorevoli Guadalupi, Calandrone, Invernizzi Gaetano, Torretta, La Marca, Cavazzini, Bottonelli, Cucchi, Noce Longo Teresa, Angelucci Mario, Paolucci, Rossi Maria Maddalena, Latorre, Barbieri, Corona Achille, Invernizzi Gabriele.

**Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Pollastrini. Si faccia la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO**

**GUADALUPI, Segretario,** fa la chiama:

*Rispondono sì:*

Alicata — Alliata di Montereale — Almirante — Amendola Pietro — Angelucci Mario.

Barbieri — Barontini — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettiol Francesco — Bottonelli.

Calandrone — Capacchione — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Cessi — Corona Achille.

D'Agostino — D'Amico — De Martino Francesco — Di Mauro — Ducci.

Floeanini Della Porta Gisella — Fora.

Ghislandi — Giolitti — Grassi Candido — Grilli — Guadalupi.

Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano. Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Leone-Marchesano — Lopardi — Lozza. Matteucci — Mazzali.

Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nocco Longo Teresa.

Paolucci — Parri — Pesenti Antonio — Polano.

Roberti — Rossi Maria Maddalena — Russo Perez.

Santi — Stuani.

Targetti — Torretta.

Zanfagnini Umberto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1948

*Rispondono no:*

Amatucci — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Baresi — Bavaro — Bernardinetti — Bertola — Bianchini Laura — Bima — Bontade Margherita — Brusasca — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carron — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cecconi — Ceravolo — Chiarini — Chieffi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cortese — Cremaschi Carlo.

De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Dominedò — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Fanfani — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Firrao Giuseppe — Foresi — Franzo.

Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Giacchèro — Giammarco — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonnella — Greco Paolo — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Lazzati — Leone Giovanni — Liguori — Lo Giudice — Lombardini — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Manuel-Gismondi — Marazza — Martino Gaetano — Mastino Del Rio — Mattarella — Meda Luigi — Menotti — Micheli — Migliori — Monticelli — Moro Francesco.

Numeroso.

Pacati — Pastore — Pecoraro — Pella — Petrilli — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pignatelli — Poletto — Proia — Pugliese.

Reposi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rodinò — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Scalfaro — Schiratti — Socca — Semeraro Gabriele — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Storchi — Sullo.

Tesauro — Togni — Tommasi — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Turco Vincenzo.

Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Viola.

Zaccagnini Benigno.

*Si sono astenuti:*

Rapelli.

Turnaturi.

*Sono in congedo:*

Angelini — Arcaini — Azzi.

Bettiol Giuseppe.

Carpano Maglioli — Costa.

Fadda — Farinet.

La Malfa — Leonetti — Lupis.

**Chiusura della votazione nominale.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli Segretari fanno il computo dei voti).*

PRESIDENTE. Comunico che dal computo dei voti, risulta che la Camera non è in numero legale. La seduta, pertanto, è sciolta e rinviata a domani alle 16 col medesimo ordine del giorno.

**La seduta termina alle 22,50.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (2).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (18).

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. ALBERTO GIUGANINO